

Emigrazione Siciliana



L'U.S.E.F.
una associazione
che opera
da trentotto anni
presente
in tutto il mondo
per la difesa
dei tuoi diritti

4/09

In questo numero:

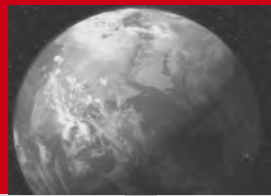
Tra gossip e politica

Nasce la nuova "Via marinesi nel mondo"

Sole e serre, in Sicilia ora è business

Raffaele Poidomani: "Io pellegrino di sogni"





MANNHEIM

**“Per l’agenzia consolare a Mannheim”:
Sabato prossimo il comitato incontra il Sen. Micheloni (PD)**

Il comitato cittadino “Per l’agenzia consolare a Mannheim” nato per protestare contro la chiusura della sede consolare ha promosso un incontro cui sono invitati tutti i connazionali residenti nella circoscrizione in programma sabato prossimo, 4 luglio, alle 17.00, presso la Bürgerhaus Neckarstadt. All’incontro interverranno il senatore del Pd eletto in Europa, Claudio Micheloni, e un rappresentante del sindaco della città. “Le recenti dichiarazioni in Commissione esteri di Camera e Senato del sottosegretario Mantica, anche se improntate ad un riesame del programma delle chiusure di sedi consolari in Germania, non fuggano i dubbi e le incertezze sulla vere intenzioni del Governo”, scrivono i coordinatori del Comitato, Giacomo Salmeri, Michele Santoriello, Ernesto Vecchio e Sebastiano Micelisopo. “La città di Mannheim – annunciano – invierà nei prossimi giorni una lettera ufficiale alle autorità italiane per chiedere maggiori dettagli sulla preannunciata chiusura della sede dell’agenzia consolare. Nella lettera viene anche segnalata la disponibilità dell’amministrazione stessa a contribuire, se necessario e nelle forme più idonee, al mantenimento dei servizi consolari per i cittadini italiani”. Il comitato ricorda quindi che “circa 1000, dei 19.000 connazionali, utilizzatori di questi servizi, sono persone anziane e, nella maggior parte dei casi, sole, le quali con grande difficoltà potrebbero recarsi al consolato di Stoccarda, che dista 120 chilometri da casa, o ancor meno utilizzare pur importanti e innovativi servizi”.

NORIMBERGA

Chiusura di Norimberga. La CSU prende posizione

Il gruppo politico della CSU prende “fermamente” posizione contro l’annunciata chiusura e “sostiene apertamente gli sforzi dei cittadini italiani o di origine italiana e le molte imprese italiane e tedesche, che hanno rapporti commerciali con e da Norimberga”. Il capogruppo del CSU all’interno del Consiglio Comunale Michael Frieser afferma: “Il Consolato deve rimanere aperto!”.

Insieme al Sottosegretario Sig.ra Dagmar Wöhr, in un lettera congiunta indirizzata all’Ambasciatore d’Italia in Germania, Antonio Puri Purini, intende Frieser appellarsi all’importanza del Consolato per la regione metropolitana ed evidenziare quindi le conseguenze fortemente negative di una chiusura. Max Höffkes, portavoce della CSU per le relazioni internazionali, parteciperà alla manifestazione contro la chiusura del 5 luglio. Già da settimane, quando in occasione del ricevimento annuale della Società Dante Alighieri, si era intensificato il sospetto di una possibile chiusura, il Sindaco Ulrich Maly, momentaneamente impegnato a Bruxelles, aveva scritto una “lettera di protesta dai toni non fortemente provocatori” all’Ambasciatore e al Ministro degli esteri italiano. “Chi tace, acconsente, dimostrandosi subdolamente d’accordo” dichiarava così Maly. “Nella città di Norimberga il Consolato è come un’ambasciata italiana. Anche il valore simbolico è notevole, perciò prendiamo posizione a favore dei nostri amici italiani. Spero nella possibilità di poter ancora influenzare questa decisione e di dare così un forte segnale italo-tedesco da Norimberga!”.

EUROPA

Meno consolati. Proteste in tutta Europa

Stanno dilagando in tutta Europa le proteste contro il piano del Governo di chiudere numerosi Consolati in tutti i paesi più importanti per l’emigrazione italiana. Un piano fatto a tavolino (e fatto male!), che se ne frega delle esigenze dei nostri connazionali sul territorio. La gente reagisce (giustamente!) con mobilitazioni in quasi tutte le città colpite. L’argomento è stato anche oggetto di una discussione su Rai International (vedi video). Personalmente sono stata a Mannheim dove si è svolta una delle prime manifestazioni contro questo ennesimo colpo del Governo agli italiani all’estero. Anche a latere dell’incontro del PD di Londra con i ricercatori italiani in Inghilterra (vedi sotto) abbiamo discusso delle mazzate del Governo che, nel Regno Unito, colpiscono il consolato di Manchester. Le stesse preoccupazioni sulla rete consolare le ho sentite in Svizzera: dall’incontro con l’Intercomites a Berna è uscito un coro di no al piano del Governo da parte dei presidenti Comites. Così come già il mese scorso era stato netto il rifiuto al programma di smantellamento del Governo da parte della comunità italiana in Belgio.

WOODBRIDGE

Viva Palermo e Santa Rosalia anche in Virginia

Una delle feste più importanti di **Palermo** che cattura il cuore della gente arriva anche a **Woodbridge**, una zona compresa tra **Toronto e l’Ontario**. Grazie a **Pippo Ferrante**, un palermitano d.o.c., insieme con la famiglia e gli amici si celebra la **23^a** edizione della festa di **Santa Rosalia**, coinvolgendo una buona parte della zona ovest. I festeggiamenti sono iniziati nel tardo pomeriggio con una S. Messa nella chiesa di **San Pietro** a Woodbridge, celebrata **da Padre Claudio Moser**, e poi la processione si è snodata per una delle vie principali dell’area fino ad arrivare con la statua della santa palermitana in una sala per banchetti, dove a tutti i presenti è stato messo a disposizione un rinfresco. L’intrattenimento musicale è stato quello di **Franco De Blasi** e di **Bruno Nesci**, imitatore di **Elvis Presley**, di ritorno da una tournée negli **Stati Uniti**. La festa con la processione e la sfilata del carro trionfale è stata chiusa con il taglio di una torta di ricotta da record (1,21 m. x 2,43 m.), creata dalle mani di **Salvatore de Il Fornaio** con l’utilizzo della ricotta prodotta da Pippo Ferrante. All’uscita della sala i presenti sono stati sorpresi da un piccolo spettacolo pirotecnico offerto da Pino Nesci.



SICILIA

Scaduta proroga per agenda 2000, la UE si riprende i forndi

Un neologismo della burocrazia europea che per la Sicilia significa una perdita di risorse tra i 100 e i 350 milioni di euro. Scade oggi 30 giugno, infatti, la proroga di 6 mesi che l’Unione europea, in considerazione della crisi economica in atto, ha concesso alla Regione Siciliana per produrre le certificazioni di spesa relative ai progetti di Agenda 2000. Dell’enorme mole di finanziamenti arrivati in Sicilia dal 2000 al 2006 la Regione non è riuscita a spendere tutto. Ciò che non ha speso lo perde. Degli 8,5 miliardi di euro di risorse, detratto il cofinanziamento dei privati, la parte pubblica ammontava a 7,5 miliardi. Ebbene, il comitato di Sorveglianza, svoltosi a maggio scorso a Palermo, ha sancito che, al 30 aprile 2009 la Regione era riuscita, tra Fse, Feoga, Fesr, a spendere solo il 95%. Il 5% era a rischio perdita. Ben 350 milioni di euro. In due mesi, sino al 30 giugno, si sarebbe dovuto correre per evitare all’economia siciliana la beffa di perdere quelle risorse. Due mesi per certificare la spesa. Potevano anche essere sufficienti. Ma, come è noto, in questi 2 mesi, a livello politico, è successo di tutto e di più. Sembra molto difficile che quelle caselle vuote o immobili della burocrazia regionale siano riuscite a lavorare olio di gomito per certificare ben 350 milioni di spesa. Ben 700 miliardi delle vecchie lire. Secondo quanto annunciato dal presidente del Governo Raffaele Lombardo il rischio di decertificazione e quindi di perdita si aggirerebbe sui 100 milioni. Sembra quasi una vittoria. Ma non lo è. Non lo sarebbe nemmeno se questa notizia fosse certa. Ben 100 milioni tolti all’economia dell’isola.

PALERMO

**Mafia: Via D’Amelio 17 anni dopo,
la marcia delle agende rosse**

Tre giorni di iniziative per ricordare, diciassette anni dopo, le vittime della strage di via D’Amelio: il giudice Paolo Borsellino e gli agenti della scorta Agostino Catalano, Claudio Traina, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli e Walter Eddie Cosina. Si inizia domani, alle 15: dal luogo dell’eccidio partirà la “Marcia delle agende rosse” verso il castello Utveggi, chiaro riferimento all’agenda di Borsellino fatta sparire subito dopo la strage. Alle 20.30, alla Facoltà di Giurisprudenza, dibattito su “I mandanti impuniti”, organizzato dalla rivista Antimafia Duemila. Interverranno: Salvatore Borsellino, Antonio Ingroia, Giuseppe Lumia, Luigi de Magistris, Giorgio Bongiovanni, Gianni Barbacetto. Alle 22 veglia organizzata dall’Agesci in via D’Amelio. Domenica 19, alle 8, in via D’Amelio, presidio fino alle 16.40 con interventi di giornalisti, associazioni e cittadini. Alle 16.55, ora dell’esplosione, minuto di silenzio. Alle 17 Marilena Monti recita “Giudice Paolo”. Alle 18.30, partenza del corteo da via D’Amelio verso il quartiere Kalsa, passando per i luoghi dove è cresciuto Paolo Borsellino, con arrivo a piazza Magione. Alle 21.30 recital di Giulio Cavalli. Esibizioni di Mario Crispi, Marilena Monti, Angela Rizzo e Laura Spacca. Alle 18, presso la caserma Lungaro, dibattito “Sulla rotta della legalità: risultati, problematiche, progetti e legislazione”, a cura del “Comitato 19 luglio” e Silp. Alle 20.30, in piazza Vittorio Veneto, fiaccolata con arrivo in via D’Amelio, promossa da Azione giovani.

TERMINI IMERESE

**Fiat: Borsellino, inaccettabile conversione
produzione a Termini**

“Le parole del ministro Vito sono la prova del fatto che questo governo non ha alcun interesse a garantire il futuro dello stabilimento di Termini Imerese e quello di migliaia di lavoratori. Lo ha detto Rita Borsellino, deputato Pd al Parlamento europeo, commentando l’intervento del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, nel corso di un’interrogazione durante il question time a Montecitorio. “È una contraddizione – sottolinea Borsellino – dire di volere mantenere i livelli occupazionali e al contempo essere disponibili a una conversione “anche con produzioni diverse da quelle automobilistiche. Una riconversione della produzione significherebbe colpire al cuore l’anima stessa dello stabilimento che da anni produce automobili, oltre che disperdere le professionalità acquisite nell’organico e nell’indotto. La verità – conclude – è che occorre fare in modo che a Termini si continui a produrre auto e per farlo bisogna convincere il Gruppo Fiat offrendogli le garanzie che chiede da tempo, in primis quelle sul fronte delle infrastrutture”.

ADRANO

**Al via la rassegna estiva di Aperitivocorto ad Adrano
per dieci vene i cortometraggi più in dei moviemaker italiani**

AperitivoCorto, il primo circuito nazionale dedicato ai cortometraggi italiani arriva ad Adrano, in provincia di Catania, dopo un anno di successi che ha portato i corti della prima stagione ad essere proiettati in 30 città in tutta Italia. A partire da **venerdì 21 agosto 2009, alle ore 21,00** gli appassionati del genere dei cortometraggi si daranno appuntamento presso il centro di turismo rurale “Le Cisterne”, sito nella contrada Scolaro Cisterna, zona vigne, **Adrano, (Catania)**, con ingresso gratuito, per assistere alla proiezione delle opere dei giovani moviemaker italiani. Alla prima serata sarà presente il sindaco di Adrano, Giuseppe Ferrante. Ogni venerdì, per dieci venerdì, 21 e 28 agosto, 4, 11, 18 settembre, 2, 16, 30 ottobre, 6 e 13 novembre, il pubblico trascorrerà una serata in cui il presentatore lo intratterrà con curiosità, svelerà i backstage dei corti e farà dei giochi a quiz sul cinema. Il format delle serate AperitivoCorto prevede un’ora e mezza di cortometraggi introdotti da una breve presentazione e in cui sarà importante il coinvolgimento del pubblico che sarà chiamato ad assegnare un voto ai corti proiettati. La continua espansione di AperitivoCorto testimonia l’interesse che questo genere artistico, il cortometraggio, può suscitare anche in un pubblico non cinefilo. L’obiettivo della rassegna è duplice: aiutare a diffondere la cultura del cortometraggio e, al contempo, fornire ai giovani autori la possibilità di confrontarsi con un pubblico diverso da quello di nicchia presente nei festival.

Direttore responsabile
Angelo Lauricella

Condirettori
Dino Bellafiore
Francesca Messana
Luigi Vayola
M. Angela Cacioppo

Comitato di Redazione
Alessandro Bellafiore
Salvatore Bonura
Sara Chianetta
Monica Di Bella
Federica Sciacca

Corrispondenti dall'estero
Salvatore Arnone
Graziella Bivona
Lino Capuano

Direzione, Redazione, Amministrazione
Emigrazione Siciliana - USEF
Via G. Turrisi Colonna n. 47
90141 Palermo
Tel. 091/7308410 - Fax 091/6256081
www.usef.it

Presidente
Angelo Lauricella

Segretario Generale
Salvatore Augello

Autorizzazione del Tribunale
di Palermo n. 2 del 30.01.1981

Stampato dalla
Tipolitografia Luxograph s.r.l.
Piazza Bartolomeo
da Messina, 2/e Palermo

Questo periodico aderisce
alla F.U.S.I.E.

In questo numero:

Ricordando un grande dirigente contadino <i>di Angelo Lauricella</i>	pag. 2
L'estate di Berlusconi ed il declino italiano <i>di Angelo Lauricella</i>	pag. 4
L'emigrazione, questa cenerentola! <i>di Salvatore Augello</i>	pag. 6
1ª Festa dell'emigrato a Santa Elisabetta <i>di Salvatore Augello</i>	pag. 7
La voce dei marinesi d'America all'inaugurazione di "Via Marinesi nel Mondo" <i>di Ciro Guastella</i>	pag. 8
Marineo: Manifestazione dei marinesi del New Jersey <i>di Salvatore Augello</i>	pag. 9
Quei ragazzi del '92 <i>di Daniela Di Benedetto</i>	pag. 10
Sole e Serre, in Sicilia ora è business	pag. 13
Sicilia, la destrutturazione dei partiti? <i>di Agostino Spataro</i>	pag. 14
I soliloqui del cavaliere <i>di Salvatore Augello</i>	pag. 16
Creatività ed innovazione all'USEF di Mendosa <i>di Antonina Cascio</i>	pag. 17
Kermesse siciliana a cura di <i>Dino Bellafiore</i>	pag. 18
Sagra del mandorlo in fiore di Agrigento <i>di Maria Angela Cacioppo</i>	pag. 20
Un secolo di dominio normanno in Sicilia <i>di Pasquale Hamel</i>	pag. 24
Le rubriche <i>di Salvatore Augello</i>	
Mondo Flash	in 2ª di copertina
Sicilia Flash	in 3ª di copertina



Foto di copertina:
Taormina: teatro greco

USEF: I NOSTRI SERVIZI

SPORTELLO SOCIALE

- denuncia redditi Mod. Unico/730
- domande pensioni
- pratiche varie con INPS ecc.
- pagamento I.C.I.
- disbrigo certificati vari
- mutui prima casa l.r. 55/80
- servizio civile
- borse di studio per giovani
- campeggi e turismo giovani

SPORTELLO IMPRESA

- informazione su leggi ed incentivi vari
- istruzione pratiche per richieste finanziamenti
- contatti tra imprenditori

SPORTELLO IMMIGRATI

- ricongiungimento familiare
- rilascio o rinnovo permessi di soggiorno
- assistenza legale
- videoforum, centro lettura
- iscrizione Camera Commercio
- assistenza fiscale
- assistenza sindacale
- corsi di lingua e cultura

CONSULENZA ENTI LOCALI

- contatti con le comunità all'estero
- gemellaggi
- organizzazione scambi
- contatti con Enti Locali all'estero
- contatti tra operatori economici
- organizzazione convegni, mostre, attività culturali

**PER
CONTATTARCI**

cacioppomary@libero.it
dinobellafiore@usefinternational.org
vajolaluigi@libero.it
fmessana@alice.it
monicadibella@interfree.it
marcellalamantia@usefinternational.org
jalel@usefinternational.org
salvatoreaugello@usefinternational.org
totoaugello@tiscali.it

E

Ricordando un grande dirigente contadino

di Angelo Lauricella

Nei primi d'agosto si è spento a Palermo, dove risiedeva, l'on. Girolamo Scaturro.

Nato a Ribera ottantasette anni fa in una famiglia di braccianti, da bambino come quasi tutti i figli dei lavoratori, fu avviato al lavoro dei campi e lavorando provò la sofferenza della fatica e l'umiliazione di un trattamento che allora veniva riservato al lavoro bracciantile, mal pagato e reso più duro dai proprietari terrieri che imponevano orari di lavoro massacranti.

Furono le dure condizioni del suo lavoro che svilupparono in lui istintivamente un forte desiderio di riscossa personale e per tutti coloro che con lui pativano quelle condizioni di vita. Ancora ragazzo si avvicina agli ideali del socialismo e comincia a frequentare i gruppi clandestini socialisti e comunisti che già negli anni trenta cominciavano a riunirsi nelle botteghe artigiane, cui aderivano gruppi di intellettuali ostili alla retorica fascista, che portano agli artigiani ed ai contadini le ragioni del pensiero marxista. "Proletari di tutto mondo unitevi". È il mio sogno, avrà detto il giovane Mommo Scaturro che era diventato assiduo tessitore di una rete organizzativa di contadini e di braccianti di Ribera tanto da attirare l'attenzione dei gerarchi fascisti locali che inutilmente con varie minacce tentarono di smorzare l'impeto.

La II guerra mondiale coinvolse anche lui che fu costretto a partire per il fronte. Prigioniero in Jugoslavia fece ritorno a Ribera a guerra finita e da lì iniziò, alla luce del sole, la sua lotta di dirigente contadino del riberese, nella zona di Sciacca.

La vita di Mommo è narrata da lui stesso in un libro autobiografico dal titolo "Il mondo alla rovescia: da contadino a deputato". Io desidero soltanto fornire ai lettori un ricordo:

– perché ritengo che dalla storia della sua vita si possono trarre insegnamenti per il futuro;

– perché il passato rischia di perdersi nel dimenticatoio generale del presente: una storia di crescita della società italiana a cui tanti uomini e donne come Mommo Scaturro hanno dato una spinta decisiva in avanti;

– perché sento il bisogno di ricordarlo avendolo conosciuto ed avendo lavorato con lui nell'Alleanza coltivatori siciliani;

– perché fu proprio lui che appena ventenne mi segnalò nel gruppo promotore dell'USEF che in quel lontano 1970 diede vita alla nostra associazione da cui prende vita anche il nostro giornale. Ed io gli sono grato ancora oggi che da presidente dell'Usef posso dire con pieno diritto di avere contribuito a farla nascere assieme a lui ed a Pompeo Colajanni e ad Alberto Alesi e tanti altri amici e compagni che scoprivano allora l'importanza delle nostre comunità all'estero ed iniziavano un'opera di organizzazione delle attività con loro e tra di loro, che ancora non si è conclusa.

Tornando a Scaturro, tornato a Ribera divenne subito il punto di riferimento del bracciantato. Fonda

la Federterra, l'organizzazione della CGIL che mette insieme i lavoratori della terra e ne diventa l'animatore indiscusso. Quando la legge Gullo introduce una divisione dei prodotti agricoli che assegna al mezzadro il 60%, proprietari e gabelloti si organizzano per impedire che questa ripartizione sia applicata in Sicilia e, con tutti i mezzi anche violenti, tentano di bloccare l'attuazione della legge. È il battesimo del fuoco della Federterra che assume su di sé il compito di far rispettare la legge ed a tal fine organizza la presenza nelle aie dove il prodotto viene diviso. Una schiera d'uomini coraggiosi sfida gli agrari e si presenta nei campi per garantire ai mezzadri il 60% del grano e degli altri cereali prodotti.

Fra questi, Mommo Scaturro è uno dei più attivi. Il suo coraggio e la sua intelligenza vengono notati dal gruppo dirigente della CGIL di cui diventa dirigente provinciale e dopo qualche anno viene eletto segretario provinciale della CGIL di Agrigento. Sono gli anni delle leggi sullo scorporo dei feudi e della loro assegnazione ai lavoratori della



I funerali di Mommo Scaturro

terra che scatenano la campagna di occupazione di tutti i feudi della Sicilia e grandi estensioni di terre incolte vengono occupate da carovane di braccianti che ne iniziano la coltivazione. Sarà una grandiosa epopea che porterà alla sconfitta del baronato parassitario, dei suoi campieri e della mafia che si schiera al loro fianco a difendere la proprietà nel non tanto recondito tentativo di acquisirle a sua volta.

Il movimento bracciantile e contadino vince ed oltre 400.000 ettari di terra passano in mano ai lavoratori della terra. Una vera rivoluzione progressista che cambia i rapporti di forza tra le classi sociali della Sicilia, che segna la fine di una stagione feudale durata secoli ed avvia il processo di modernizzazione della Sicilia in particolare nell'agricoltura che rinasce e crea importanti isole di sviluppo come Ribera, dove Scaturro ha operato incessantemente.

Non fu una vittoria indolore. La mafia ed il baronato reagirono con durezza, fecero ricorso alla violenza e decine di capi lega caddero sotto il piombo mafioso. Sono gli eroi di una storia che la Sicilia sembra avere dimenticato. Poi la crisi epocale produce una forte emigrazione e nuovi processi economici si aprono. In questo quadro maturano nuovi assetti sociali. Intanto Mommo diventa dirigente regio-



L'ultimo saluto a Mommo da amici e parenti

nale della Federterra e nel 1959 è eletto deputato regionale e rimarrà all'ARS per tre legislature, animando da quella posizione l'iniziativa del PCI tra i contadini e contribuendo ad importanti interventi legislativi anche in settori diversi da quello agrario, come per esempio la legge speciale per Palma di Montechiaro, che aiutò quel comune ad uscire dal medioevo, con il rifacimento di strade e fognature e servizi (va ricordato che uno dei presentatori di quella legge fu il nostro Luigi Vajola). Terminata l'avventura parlamentare, Scaturro va in pensione e rientra nel movimento. Il partito lo manda a dirigere l'Alleanza coltivatori siciliani di cui sarà presidente regionale. È il

periodo delle leggi sui contratti agrari e delle lotte per investimenti regionali in aiuto all'agricoltura, che uniscono coltivatori diretti e braccianti in un'iniziativa che porterà alle leggi sulle serre, agli investimenti per la costruzione di dighe, delle reti d'irrigazione, agli incentivi alla commercializzazione dei prodotti, alla promozione delle cooperative e dei consorzi.

Il ruolo dell'Alleanza e di Scaturro è fondamentale in tutta questa fase fino agli anni '80.

Quando lascia la direzione dell'Alleanza Mommo fonda un consorzio che si occupa di strade rurali e conclude la sua carriera dando vita ad una cooperativa di proprietari di terreni che si associano per costruire e gestire strade consortili moderne che consentano l'accesso e la coltivazione di terreni altrimenti impraticabili in inverno e per questo marginali. Questo lavoro è continuato fino a quando la salute glielo ha consentito.

Scaturro è stato un protagonista del progresso della Sicilia, un grande dirigente, non da solo certo, ma insieme a tanti altri come lui ha fatto la storia, sacrificando la vita alla lotta di classe, tra difficoltà e spesso senza mezzi economici, con dedizione e volontà incrollabili.

A loro dobbiamo il nostro futuro, un futuro problematico ed irto d'ostacoli e di difficoltà che uomini come Scaturro hanno tentato di alleviarci. Tocca a noi ed alla giovane generazione superare nuovi ostacoli ed inedite sfide in una fase storica tanto diversa da quella vissuta da Mommo Scaturro.



Antica cartolina: per le strade di Ribera

L'estate di Berlusconi ed il declino italiano

di Angelo Lauricella

Amio ricordo durante i mesi estivi, che in ogni posto coincidono con il periodo di ferie, il dibattito tra le forze politiche si attenua e prende tono il gossip; gli stessi dirigenti dei partiti ne approfittano per mettersi in mostra con dichiarazioni stravaganti.

Chi non ricorda le dichiarazioni di Cecchi Paone, allora deputato europeo, che alla ricerca di una visibilità più forte confessò la sua omosessualità. O Pecoraro Scanio, allora ministro dell'agricoltura e segretario del partito dei Verdi, che comunicò al mondo i suoi gusti in materia di sesso in piena estate. La stampa naturalmente inzuppa il pane e amplifica a dismisura i fatti che in un altro periodo non avrebbero nessuna audience anzi in assenza di notizie sono gli stessi protagonisti dell'informazione istigati dalle loro direzioni e dagli editori a fare incetta di foto d'uomini politici nudi, semivestiti o in atteggiamenti particolarmente curiosi. Paparazzi di tutto il mondo trascurano i personaggi dello spettacolo e si appostano presso le residenze dei vip della politica per sorprenderli in pose che verranno pubblicate non solo su Novella 2000 o su Chi, ma anche su giornali "seri" come il Corriere della Sera o La Repubblica o in settimanali come l'Espresso.

È la storia di sempre dell'informazione estiva all'italiana, ma il 2009 ha offerto uno spettacolo più forte che ha colpito l'opinione pubblica e per questo è destinata a pesare anche sulla scena politica. Stavolta il personaggio più fotografato è il capo del governo Silvio Berlusconi che ha offerto alla stampa italiana e mondiale un sipario aperto sulla sua vita e sulle sue frequentazioni particolari in tutte le sedi che frequenta, pubbliche e private. Ha cominciato in primavera facendosi fotografare nella sua casa in Sardegna con ragazze nude e ha continuato con la presenza al 18° compleanno di Noemi Letizia provocando non solo la curiosità del mondo intero sul tipo di rapporto

che potesse intercorrere tra un uomo di 73 anni ed una diciottenne al tempo sconosciuta, ma anche la dura reazione della sua signora, Veronica Lario, che ha comunicato alla opinione pubblica l'intenzione di rompere il legame matrimoniale con Berlusconi, in quanto non riteneva di potere nemmeno formalmente rincorrere le voglie di un uomo che frequentava le minorenni e sguazzava nel ciarpame. Ma non è tutto. Sono poi comparsi i servizi fotografici su Villa Certosa dei quali Berlusconi è riuscito a bloccare la pubblicazione in Italia ottenendo l'effetto boomerang di una pubblicazione in tutto il mondo e su internet dove gli italiani hanno potuto accedere rovi-

stando con avidità nelle vicende del premier.

Ancora dopo sono venute le foto della Daddario scattate a Palazzo Grazioli, che hanno messo a nudo un giro di escort che veniva propinato al nostro capo del governo da un certo Tarantini, il quale si accollava le spese del servizio, si pensa nella speranza di essere ripagato con agevolazioni per la sua attività. Come si può capire il quadro è tale da sconvolgere ogni previsione anche fantasiosa sulla vita di una persona. Se poi questa persona è il capo del governo italiano appare normale che la vicenda venga presa in considerazione dalla stampa internazionale ed assuma un peso nel dibattito politico italiano. Hanno da giustificare le cen-



tinaia di persone che sono incaricate con lauti compensi di magnificare in ogni luogo ed in ogni organo di stampa, ad ogni ora, la figura di Berlusconi!

“Che c’entra con il giro di prostituzione?“, dice l’avvocato Ghedini, difensore di Berlusconi oltre che in tv anche nei tribunali “lui è solo l’utilizzatore finale”.

E Ghedini prende un granchio e si attira le critiche della classe politica anche del centrodestra, imbarazzato di fronte ad un tentativo di scaricare tutto sulle donne e sulla loro immagine.

Oppure sono questioni che riguardano la vita privata e che nulla hanno a che fare con la politica ,come se la vita del capo del governo possa uscire dalla politica .

.Non è venuto in mente a costoro che sono i sostenitori di una rigida politica nei costumi – fino a far proporre alla ministro Carfagna una punizione per i clienti delle prostitute – che l’esempio offerto da Berlusconi sia proprio tipico della fattispecie di reato da lei preso di mira! Inoltre tutti questi difensori del matrimonio e delle prerogative della Chiesa , dentro la politica italiana, come si mettono con i dettami della Chiesa cattolica, loro che sono contro la presa d’atto delle unioni eterosessuali fuori del matrimonio e contro le unioni omosessuali. Predicano bene e razzolano male.

Berlusconi comunque sembra guazzarcisi in questo mettere in piazza la vita privata. È lui che va in televisione a parlare con la moglie, che si presenta al compleanno di Noemi Letizia con tutto il suo codazzo, anche di giornalisti, che apre le porte della sua residenza a persone che possono fotografarlo in tutte le pose , tranne poi a dire che è vittima di un attacco mediatico da parte della cordata d’imprenditori capeggiata da Carlo De Benedetti In questo modo però il nostro capo del governo non piccona solo la sua figura di uomo e di politico, ma mette alla berlina l’intero Paese. Non sono pochi infatti gli osservatori internazionali che si chiedono come possono gli italiani sottostare a un simile capo di governo e ciò offusca l’immagine del Paese, tanto che persino le opposizioni sono costrette a spiegare che Berlusconi è solo una



Il premier Berlusconi beato tra le donne

delle espressioni della maggioranza al governo e non rappresenta l’unità del Paese.

La vicenda ricade sul dibattito politico interno e lo impoverisce in quanto lo allontana dai problemi reali. Un dibattito povero perché mostra una classe politica divisa fra gli adoratori del premier e coloro che ne condannano i comportamenti, così perdendo l’occasione di collegarsi alle domande che il Paese reale pone. Non dico quindi che bisogna perdonare tutto al capo del governo, non tenendone in considerazione i comportamenti privati, ma che è necessario che prima vengano posti problemi politici e che il governo sia incalzato con proposte forti e adeguate a fronteggiare la crisi che il Paese attraversa.

Il dibattito è povero purtroppo anche dentro l’opposizione democratica che appare chiusa al suo interno per via di un congresso che con le sue regole assurde sembra isolarla dall’Italia reale. Speriamo che dopo il 25 ottobre emerga una forte e democratica opposizione

che dia un a speranza di alternativa. Intanto siamo al declino dell’impero di Berlusconi, che comincia a perdere il sostegno di quelli che sono gli assi portanti per chi governa un paese come l’Italia. Berlusconi sta perdendo il sostegno della Chiesa, che si interroga se può ancora aiutare un interlocutore che con la sua vita contraddice tutti i suoi precetti morali.

Ha già perso quello degli USA, che guardano con sospetto ai rapporti privilegiati portati avanti con spregiudicatezza con la Russia di Putin. Ed il sostegno dell’Europa che incalza sempre più l’Italia per il suo debito e per la violazione delle norme comunitarie. In Europa Berlusconi ha accumulato solo magre figure con le sue uscite fuori della grazia di Dio. Dopo l’estate, per Berlusconi si profila un autunno ed il premier si avvia verso un tramonto inglorioso con tutta la banda dei suoi magnificatori. Peccato, speriamo che non sia così, che anche l’autunno politico italiano segnali pericoli di declino per il Paese.

L'emigrazione, questa cenerentola!

di Salvatore Augello

Qualche giorno fa, su un giornale siciliano, venne pubblicata la lista delle associazioni ed enti che avevano ricevuto l'assegnazione di fondi per l'anno 2009, per un totale di 56 milioni circa di euro.

A beneficiarne qualcosa come poco più di 120 enti ed associazioni varie, che potranno disporre di un finanziamento che va da una cifra di € 2.070.000,00 dati all'unione ciechi in Sicilia, agli € 5.000,00 assegnati al circolo matematico di Palermo, dal 1.035.000,00 € assegnati al COPPEM agli 8.000,00 € dati al Centro regionale siciliano radio e telecomunicazione oppure dal 1.800.000,00 assegnati alle associazioni regionali di assistenza del movimento cooperativistico, ai 49.000,00 € degli enti che provvedono all'assistenza sociale degli artigiani e dentro questi parametri, queste elargizioni, fondazioni, enti, associazioni sportive ed enti di ricerca di vario tipo e di vario genere. E l'emigrazione? Da anni ci eravamo abituati a sentire dire che bisognava risparmiare, che la regione non poteva farsi carico di continuare a finanziare tutte le attività e le provvidenze previste dalla legge regionale 55/80 e successive modifiche, per cui, alle associazioni storiche, che hanno alle loro spalle 40 anni di impegno di emigrazione, per il loro mantenimento e per attività di carattere promozionale (almeno il 70% delle somme assegnate), gradualmente sono stati ridotti i così detti contributi ordinari previsti all'articolo della citata legge, fino ad arrivare ad € 178.000 previsti per l'anno 2008 e riconfermati per l'anno 2009. Somma da dividere prima di tutto tra i patronati (30%) e le associazioni (70%). Dopo questa prima divisione, avviene la seconda: quel 70% pari a poco meno di 125.000,00 euro, per l'esattezza € 124.600,00, vanno divisi tra le 10 associazioni riconosciute dall'art. 9 della legge 55/80 e successive modificazioni, divisione che a sua volta tiene presente che le stesse associazioni sono divise in tre fasce, in base alla consistenza delle loro strutture organizzative. Tutto



Veduta di Ragusa: i Monti Iblei

qui, dirà qualche ben pensante, che pensa a chi sa quanti soldi vengono sperperati dalle associazioni.

Si proprio tutto qui, queste sono le somme con le quali le associazioni oltre a fare le attività promozionali volute dalla legge, dovrebbero anche mantenere e potenziare (come ironicamente recita la legge) sia quella centrale che quelle periferiche, se ce ne sono.

Tutto qui, la crisi, la progressiva diminuzione delle somme che avviene ogni anno in sede di bilancio di previsione, il disattendere sistematicamente il dettame della legge, è pesato e continua a pesare tutto sulle spalle delle associazioni e delle comunità di siciliani all'estero, che dovrebbero capire che la regione non ha più tanti soldi da spendere.

In definitiva, questa regione che spende oltre 56 milioni di euro per fondazioni, associazioni varie etc, trova necessario risparmiare sull'emigrazione alla quale complessivamente vanno poco più di 2,5 milioni di euro. Stiamo parlando delle risorse messe a disposizione per fornire servizi di vario genere all'emigrazione, dalle colonie ed i campeggi al turismo sociale, dalle attività culturali ai convegni al "mantenimento" si fa per dire, delle associazioni. Eppure, in questa esigua disponibilità di somme disponibile, si trova lo spazio per finanziare enti e sigle che nessuno conosce, che non hanno alcun contatto con l'emigrazione, che spesso non sanno nemmeno come spendere il finanziamento e

chiedono aiuto alle associazioni. Come dire, che in mezzo a tanta ristrettezza, si trova il modo di fare clientelismo alla vecchia maniera.

Allora, questa emigrazione è davvero la cenerentola nei bilanci della regione, che pure continua a spendere fior di milioni per consentire la sopravvivenza di enti e fondazioni di varia natura.

Una cenerentola, che rappresenta una popolazione di oltre 800.000 cittadini in possesso di passaporto italiano ed oltre 6 milioni di oriundi che cercano contatti con le proprie origini. Davvero un bell'esempio di disimpegno da parte di una politica, che ancora non riesce a capire due importanti, a nostro avviso: la prima è che l'emigrazione è una enorme risorsa e come tale andrebbe trattata, la seconda non meno importante è che queste associazioni così dette storiche, in questi 40 anni hanno messo insieme una rete di contatti, di organizzazioni, di intelligenze, di cui la regione non solo non vuole capire la potenzialità, ma la snobba, la sottovaluta, ritiene di poterla soppiantare utilizzando il così detto metodo dei referenti, che fino ad ora non ha certo dato frutti positivi.

Crediamo sia giunto il tempo di fare più attenzione alla politica e di chiedere ad essa quello che spetta e non solo perché previsto da una legge, ma perché la grande folla di emigrati che percorre le strade del mondo, non può essere ignorata e tanto meno emarginata nei piani politici di questa regione.

1^a Festa dell'emigrato a Santa Elisabetta

di Salvatore Augello

Non è certo facile riunire gente nel bel mezzo delle vacanze, nel mese di agosto, con un caldo che anche la sera spesso non si discosta molto dai 40 gradi. Ma ci sono cose che si possono fare solo d'estate ed una di queste è certamente una festa dedicata agli emigrati.

Questo è quello che ha voluto fare l'Amministrazione Comunale di Santa Elisabetta, piccolo paese in provincia di Agrigento, che oggi conta una popolazione di 3.417 abitanti e che senza dubbio ne conta molto di più all'estero, come capita con tutti i paesi della Sicilia centrale e non solo, che subito dopo la seconda guerra mondiale si sono spopolati a causa del grande esodo verso i paesi del Nord Europa.

I figli di Santa Elisabetta, scelsero in gran numero il bacino carbonifero di Charleroi - La Louviere, in Belgio, dove si insediarono e dove ancora oggi risiedono in gran numero, come ha detto il Sindaco Emilio Militello, eletto a capo dell'Amministrazione nel giugno scorso.

Lo ha fatto in maniera pubblica, aprendo un convegno collegato alla prima festa dell'emigrante, che si è tenuto nei giorni scorsi. Lo ha fatto, annunciando la volontà di volere aprire contatti con la comunità all'estero, sia per arrivare ad un gemellaggio con il comune di Chatelenot o con quello di La Louviere, sia per avviare una politica di scambi economici per favorire lo sviluppo dell'economia locale collocando in quei mercati i prodotti tipici della sua terra. Dopo il Sindaco, in una piazza che andava affollandosi, ha preso la parola il Presidente del Consiglio Comunale, avv. Gigi Milito, che al pari del Sindaco ha ribadito la volontà di tutto il Civico Consesso, di aprire dei contatti stabili con tutte quelle famiglie si sabettesi, che lasciata la loro terra, non l'hanno certo dimenticata, tanto che ogni anno in gran numero ritornano nei mesi estivi. La relazione vera e propria del convegno, è stata affidata al Presidente dell'USEF Senatore Angelo Lauricella, che ha ricordato come i paesi di quella parte della

provincia di Agrigento si spopolano e quanto sentimento era rimasto in cuore agli emigrati, che non perdono occasione per sentirsi vicini e partecipi ai problemi del proprio paese. Positiva, secondo Lairicella, l'iniziativa del comune, che mira a ricostruire un contatto che in passato esisteva e che poi si è perso. Oggi in una situazione molto mutata in Europa, una politica degli Enti Locali orientata verso gli emigrati, non solo è auspicabile, ma appare un mezzo di valido sostegno all'integrazione europea, in grado di fare crescere la Patria Comune.

Si apre il dibattito, che come primo intervento, quello del Dr. Antonino Gaziano, già sindaco del comune per due volte in passato, che ricorda i tentativi fatti a suo tempo, per intraprendere la strada che oggi viene additata dal suo successore. Plaudo all'iniziativa che offre tutto il suo appoggio e la sua esperienza affinché essa possa avere il massimo successo.

Dopo altri interventi del pubblico, la parola viene data per le conclusioni al Segretario Generale dell'USEF Salvatore Augello, che apre il suo intervento evocando due ricordi: uno triste che è quello della sciagura di Marcinelle, zona dove si trova la comunità Sabettese ed uno allegro, precursore dei tempi, risalendo alla fine degli anni novanta, quando, sindaco appunto Gaziano, l'USEF riempì la sala del Consiglio con una frotta di bambini con la maglietta ed il berrettino riportandi il logo dell'Associazione. Bambini figli di emigrati della provincia di Agrigento ed anche di Santa Elisabetta, che si trovavano in Sicilia per usufruire di un progetto di colonia per figli di emigrati.

Questo per ricordare che questi sforzi non solo vengono da lontano, ma che parecchi dei comuni più sensibili, da tempo hanno intrapreso la strada di contatto e collegamento, che non solo rafforza un rapporto affettivo, ma che rappresenta oggi più che mai, la volontà di ritenere a pieno titolo cittadini anche quelli che abitano fuori dal territorio comunale, per creare con

essi nuovi e stabili collegamenti politici, sociali ed economici.

L'oratore, alla fine, ha sottolineato quanto sia negativa la posizione della Regione, che nel tempo ha sempre più sottovalutato le attività in direzione degli adolescenti, riducendo progressivamente i finanziamenti, perché mentre in passato consentivano il soggiorno estivo di centinaia di figli di siciliani residenti all'estero, oggi lo consentono solo a poche decine.

La serata si è conclusa con un assaggio dei prodotti tipici, offerto sulla stessa piazza, che a seguire avrebbe anche ospitato uno spettacolo musicale dedicato agli emigrati ed alla cittadinanza tutta.



Palermo: uno dei Quattro Canti

La voce dei marinesi d'America all'inaugurazione di "Via Marinesi nel Mondo"

di *Ciro Guastella*

Riportiamo l'intervento integrale di *Ciro Guastella*, pronunciato nel corso della manifestazione promossa dall'amministrazione Comunale di *Marineo*, per intitolare la via ai propri emigrati.

"È con vero piacere che oggi partecipo a questa inaugurazione della Via dei Marinesi nel Mondo.

E con altrettanto piacere, voglio rivolgere i miei ringraziamenti all'Amministrazione *Ribaudò*, che, malgrado le differenze politiche, quando questa proposta venne portata al vaglio del Consiglio, senza alcuna esitazione e con molto entusiasmo, si è ottenuto un voto unanime ed approvata la proposta.

L'idea di avere una via dedicata ai Marinesi nel Mondo, non è nuova, ne ho parlato in passato con tanti miei amici Marinesi e tutti m'incoraggiavano a portarla avanti. Così nel 2006, con l'appoggio di *Cosimo Canicola* e *Ciro Spinella*, l'abbiamo sottoposta all'amministrazione precedente, che, malgrado ha provato



Ciro Guastella durante il suo intervento e il sindaco di Marineo

ad esaminarla, nessuna decisione a riguardo venne mai presa.

Per anni ed anni, molti marinesi hanno lasciato il paese per motivi di lavoro. Si è sempre detto che i Marinesi fuori dal paese, hanno

superato il numero effettivo degli abitanti locali.

L'emigrazione è stata la vera piaga della nostra storia siciliana, ma è anche vero che i Marinesi non hanno mai dimenticato il loro paese ed il loro protettore *San Ciro*, ciò è evidente durante le celebrazioni della festa di *San Ciro*, perché si vedono tanti marinesi che ritornano per la loro vacanza.

Questa strada è un tributo al sacrificio dell'emigrante marinese, ma meglio ancora vuole simboleggiare l'ultimo scorcio di strada da dove la gente che partiva, per l'ultima volta, volgeva il suo saluto al Paese ed a *San Ciro*.

Oggi, speriamo che questa nuova via serva a portare indietro per il loro rientro finale, la gente che ha sempre sognato il paese e che serva anche come un segno di benvenuto all'uomo che ha sofferto fuori di *Marineo*.

Ci auguriamo che il Paese possa garantire opportunità di lavoro alle famiglie e che questa Via dei Marinesi nel Mondo, non vedrà più passare i giovani per andare via alla ricerca di un lavoro, semmai, servirà al ricordo di quelli che sono partiti ed a riabbracciare quelli che ritornano.



La nuova strada intitolata agli emigrati marinesi

Marineo: manifestazione dei marinesi del New Jersey

di Salvatore Augello

È questo il nome della nuova strada intitolata agli emigrati marinesi dal Comune di Marineo, in occasione della ricorrenza dei festeggiamenti del santo patrono San Ciro.

La manifestazione, alla presenza di una folla di marinesi residenti nel New Jersey, si è svolta il 20 agosto scorso, tra le note degli inni nazionali suonati dalla banda cittadina e gli applausi della popolazione presente.

L'Unione Siciliana Emigrati e Famiglie (USEF), per l'occasione era rappresentata ai più alti livelli, nelle persone del suo Segretario Generale Salvatore Augello e del suo Presidente Senatore Angelo Lauricella.

Primo a parlare, dopo lo speaker, proprio il presidente dell'USEF, che ha ricordato come gli emigrati si sentano legati al proprio paese d'origine e la intitolazione di quella strada ai marinesi nel mondo, vuole essere imperituro ricordo per quanto queste persone hanno saputo fare, aiutando sia l'economia dei paesi che li hanno ospitati che il loro paese d'origine, dove non mancano mai di ritornare. Lauricella, ha anche ricordato che proprio il, circolo San Ciro del new Jersey, aderisce da tempo all'USEF, cosa che spiega la presenza dei dirigenti dell'associazione, graziosamente coinvolta dal Sindaco Franco Ribaldo.

A seguire, c'è stato l'appassionato intervento di Ciro Guastella, in rappresentanza del circolo San Ciro, intervento che abbiamo precedentemente riportiamo integralmente. Il Guastella, per altro è anche il protagonista della manifestazione che si svolgerà nella tarda serata, durante la quale sarà presentato il libro "Il Cammino di San Ciro dalle piramidi dell'Egitto ai grattacieli degli Stai Uniti", di Ciro Guastella, appunto e di Nuccio Benanti.

Un simpatico intermezzo poetico, ha fatto seguito all'intervento di Guastella, quando la studentessa Chiara Lo Faso, ha letto due poesie sull'emigrazione di Franco Vitale.



Marineo: il retro del castello che sovrasta il paese

A concludere la serie di interventi, il Sindaco Franco Ribaldo, che ha sottolineato le novità della festa di quest'anno, che si discosta dalla solita festa dedicata al Santo Patrono e che viene invece riempita di nuovo significato e di nuovi imput culturali e politici, quali la 1ª festa dell'emigrato, la 1ª festa delle Corti del Marchesato di Marineo, il primo torneo di ping-pong San Ciro e così via. Una festa punteggiata da parecchie prime, quasi a sottolineare il cambio di rotta della nuova amministrazione, che come ha ricordato il Sindaco, ha ereditato una situazione di grande dissesto e sta cercando di rivitalizzare il paese e la sua economia, anche attraverso la realizzazione di opere pubbliche, in modo da cercare di contrastare l'emorragia dell'emigrazione, ancora molto presente nel paese, specialmente a carico delle nuove generazioni di intellettuali, che invece di contribuire allo sviluppo del proprio paese, come è giusto che sia, sono costretti a ripercorrere le vecchie strade dell'emigrazione.

Pregno di significato l'atto di scoprire la targa con la toponomastica della nuova strada, che, manco a farlo apposta, o forse si, è stata

apposta alla grande strada di accesso al paese, che da oggi si chiamerà Via Marinesi nel Mondo.

Marineo, non è nuovo a queste manifestazioni, se si pensa che parecchi anni fa, instaurò rapporti con il comune francese di Sainte Sigolenne, nella Loira, dove abita una forte comunità di marinesi.

Rapporti che culminarono con un gemellaggio, che ancora oggi vede nei mesi estivi lo scambio di giovani che dalla Francia raggiungono Marineo e da quivi raggiungono la Francia.

Presente anche quest'anno, una folta delegazione, anche per volontà degli organizzatori della festa e dell'amministrazione Comunale, che in questo modo vuole rilanciare un vecchio rapporto, nel tentativo di allargare la politica degli scambi anche a fasce diverse da quella giovanile, compresi i produttori locali alla ricerca di nuovi mercati.

A margine della manifestazione, i dirigenti dell'USEF hanno potuto incontrare parecchi emigrati, avviando con loro un interessante scambio di idee e lanciando con altri marinesi del posto che già in passato si sono interessati di emigrazione, le basi per la nascita dell'USEF di Palermo e provincia.

Quei ragazzi del '92

di Daniela Di Benedetto

In quel pomeriggio di tarda primavera Bagheria era accarezzata da vento sottile che profumava di mare e di estate. A Bagheria soffia sempre il vento. Un vento sempre diverso. Una volta era sempre il vento giusto, regolato dai promontori bassi e tondi che la difendevano dalla sabbia del deserto come dal maestrale più tagliente. Erano gli stipiti della porta del vento.

Gli stipiti furono sventrati. Il tufo era necessario al sacco di Palermo, e di Bagheria. Serviva a Ciancimino e ad alimentare l'industria dei costruttori. Da quella porta cominciarono a passare tutti i venti, compresi quelli che insieme all'imbroglio del macero, bruciavano i limoneti fino a quel momento avevano fatto di Bagheria la prima esportatrice del mediterraneo. Bagheria, salotto di rappresentanza di Corleone.

Quel sabato Bagheria era particolarmente silenziosa ed io l'attraversavo con l'inquietudine dei mie 17 anni. Ad un tratto un tremito del cielo si avvìò in un rumore continuo, il vento sembrò cambiare. Degli elicotteri, forse un incendio, forse un incidente, forse un latitante.

A casa la TV era accesa e grigia di macerie. Sembravano le immagini della fine del mondo, tra lastroni di cemento scomposti, lamiere e ... resti umani.

Si trattava di Falcone. Giovanni Falcone. Adesso ci avrebbero creduto che all'Addaura il tritolo non se l'era piazzato da solo. Adesso avrebbero capito quanto era stato lasciato solo. Adesso avrebbero pianto l'umiltà di un uomo che era "solo" un servitore dello stato.

Del giorno dopo ricordo solo una poltrona ed il telegiornale, ancora increduli. Il lunedì ci trascinammo a Palermo per partecipare alle esequie. Ci ritrovammo sepolti in un bagno di folla e di pioggia che sembrava voler lavar via lo sporco della fuliggine e le macchie di sangue. Davanti a noi sfilavano tra gli insulti le più alte autorità dello

Stato. Quando Rosanna Costa gelò il sangue nelle vene di tutti non riuscivo a credere che fosse tutto vero.

Il 21 giugno Palermo brillava del bianco dei lenzuoli ancora bianchi alle finestre, colorata da giovani variopinti di ogni età arrivati da tutta Italia per distribuire resistenze e resistere, resistere, resistere, insieme. Il corteo folto e colorato attraversò il quartiere dove Giovanni era cresciuto, passò di fianco all'Ucciardone dalle cui grate molti di noi furono raggiunti da una voce: "Bravi ragazzi!!". La luce del sole lasciò il posto a quella di decine di migliaia di torce a vento davanti alla magnolia, testimone senza tempo del nostro passaggio. Accenti e dialetti di tutta Italia si intrecciavano. Per una volta noi ragazzi siciliani sentivamo il calore di nostri coetanei che volevano stringersi a noi e non lasciarci da soli con il nostro sgomento. Eravamo tutti "Ragazzi del '92"!

Quando la voce rotta di pianto di

Paolo Borsellino prese la parola, lui, l'amico, il collega, il confidente, venne subito accolto dalla folla come il successore di Giovanni. Tragicamente successore.

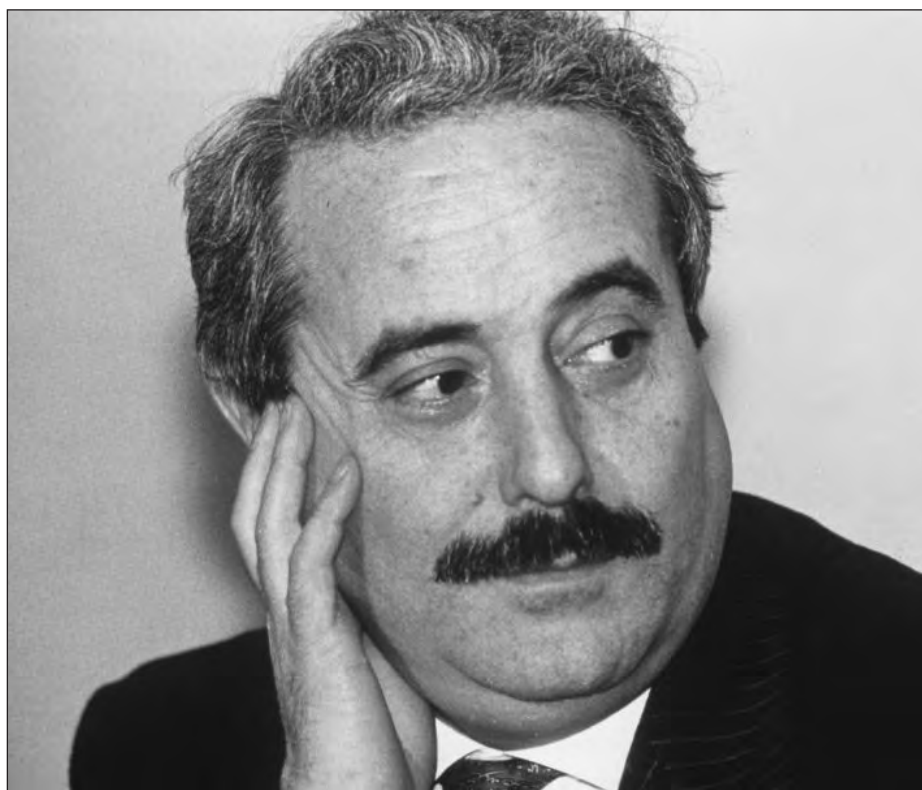
Giornalista

Non le sembra strano che certi personaggi, grossi industriali come Berlusconi, Dell'Utri, siano collegati a uomini d'onore tipo Vittorio Mangano?

Borsellino

All'inizio degli anni Settanta, Cosa Nostra cominciò a diventare un'impresa anch'essa, un'impresa nel senso che attraverso l'inserimento sempre più notevole, che a un certo punto diventò addirittura monopolistico, nel traffico di sostanze stupefacenti, Cosa Nostra cominciò a gestire una massa enorme di capitali, dei quali naturalmente cercò lo sbocco, perché questi capitali in parte venivano esportati o depositati all'estero e allora così si spiega la vicinanza tra elementi di Cosa Nostra e certi finanziari che si occupavano di questi movimenti di capitali.

Il 19 Luglio la notizia della strage di



Il giudice Giovanni Falcone



Palermo: uno scorcio di mare dall'Addaura

Via D'Amelio raggiunse inesorabile ogni angolo della Sicilia. Quella Palermo già assopita dall'estate non poteva e non doveva lasciarsi narcotizzare dalla morte. Eppure stava succedendo. Anche Paolo non c'era più.

Il 19 Luglio del 1993 feci l'esami di maturità. Quando firmai davanti alla commissione scrissi una data sbagliata – 19 Luglio 1992 – e in un attimo di interdizione e di contemplazione del mio stesso errore dissi ad alta voce: "La storia non può essersi fermata un anno fa!"

Pochi mesi prima, il 19 Marzo 1993, avevano assassinato Don Luigi Diana; a Maggio per la prima volta un Papa, Paolo Giovanni II, era venuto ad Agrigento a scomunicare la Mafia. Si rivolgeva a noi giovani variopinti chiedendoci di cambiare il mondo. Il 15 Settembre successivo la Chiesa di Papa Wojtila pagava il proprio conto con la vita di Don Pino Puglisi.

Dodici anni dopo. "Spesso mi sono chiesta che fine avevano fatto le migliaia di ragazzi e ragazze che manifestavano la loro ostilità alla mafia, nel '92-'93, dopo gli attentati a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Spesso mi sono domandata a cosa pensano e credono oggi; se hanno dimenticato la loro rabbia di ieri; se hanno trovato un lavoro; se resiste alle mille insidie della vita quotidiana la loro scoperta della legalità. A questi interrogativi ne aggiungerei un ultimo: quali riflessioni suscita in loro l'incre-

debile longevità di Cosa Nostra e la sua scelta attuale del quieto vivere? E come pensano di poterla contrastare?" Così Marcelle Padovani nella sua introduzione nella riedizione del 2006 dell'intervista Giovanni Falcone "Cose di Cosa Nostra".

Il 25 marzo 1995 nasce "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie".

Tanti giovani lasciano la Sicilia. Alcuni, pochi, resistono. Le manifestazioni in ricordo di Falcone e Borsellino sono sempre meno affollate. I nuovi giovani parlano

sempre di meno di mafia ed antimafia. Crescono rassegnati.

La mia generazione è stata la prima a parlare di Mafia nell'ora di educazione civica. Poi ... poi, ci si abitua a tutto. Purtroppo.

Eppure lo Stato vince qualche battaglia contro la mafia. Pentiti, latitanti di ogni razza e dimensione cadono nella rete della magistratura. I puzzle di Falcone e Borsellino si ricompongono.

Eppure eppure è a scuola che bisogna ripartire. Solo a scuola lo Stato e la Mafia giocano la stessa partita e lo stato dispone, disporrebbe di armi più forte. Fuori la partita è persa in partenza.

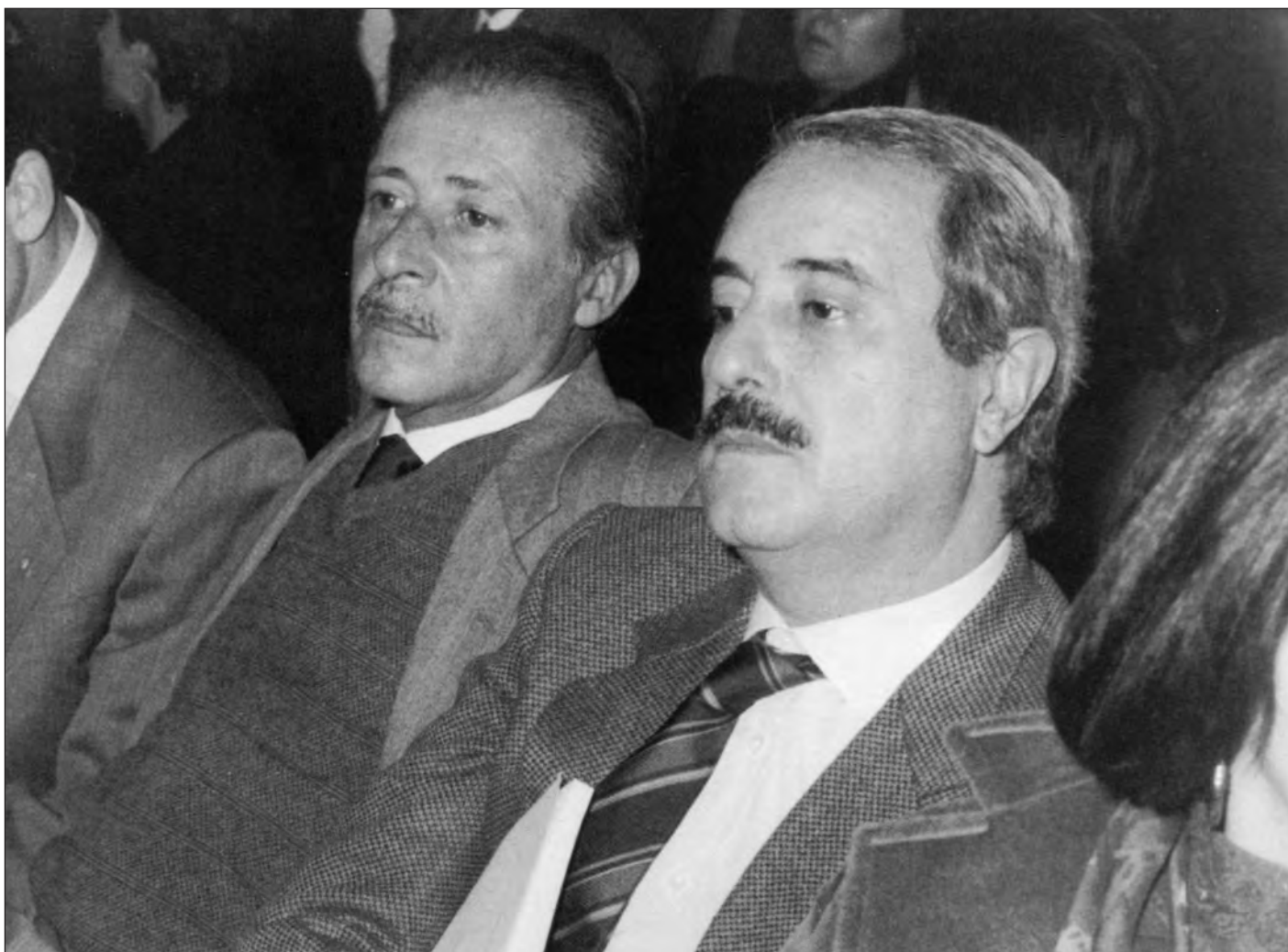
Maria Falcone, sorella di Giovanni comincia il suo impegno nelle scuole, vuole parlare di mafia ed antimafia, tentare di contrastare con le sue parole e la sua esperienza l'influenza della cultura che aleggia per le strade.

Rita Borsellino, sorella di Paolo, trova nella partecipazione politica chi crede che lei, donna di Sicilia, donna nata il 19 Luglio 1992, possa aiutarci a cambiare lo Stato a partire da rappresentanti ed Istituzioni, a partire da quell'intreccio tra mafia e politica che aveva condannato a morte suo fratello.

Tanti ragazzi vanno via. Alcuni di quelli che sono andati via hanno mantenuto vivo nel proprio animo lo stridore delle lamiere come quello stridore tra la propria nuova ordinaria quotidianità e quella san-



Catania: la Collegiata



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

guigna ed emozionale ma afona e soffocata delle proprie madri. Una realtà in scale di grigi ritagliata da venature rosso sangue. Questo stridore ci tiene vivi e ci fa sognare di tornare anche solo per un giorno e fare qualcosa. Cosa?

Oggi. Un'Altra Italia

Parliamo di Mafia e di cosa esiste oltre la Mafia, oltre la violenza, oltre la politica sporca: "oltre" comincia da dentro di noi.

Un'Altra Italia è un'intrecciarsi colorito di dialetti, lingue ed accenti proprio come quel 21 Giugno 1992 a Palermo. Vivere fuori dai confini nazionali stordisce il nostro senso di assuefazione e ci mantiene critici, forse sognatori.

Un'Altra Italia mesce armonia e sconcerto, arte ed attualità, parlare di noi e di loro, raccontare chi davvero siamo e chi davvero vorremmo essere al di là degli stereotipi. Si rivolge ad insegnanti e scolaresche di Monaco di Baviera attraverso

alcuni seminari ed incontro pensati per loro. Parla alla società civile, italiana e tedesca proponendo il 23 Ottobre un incontro organizzato da Francesca Rossi dal titolo "La lotta dell'Italia contro la Mafia e la corruzione" proprio quella commistione di disvalori che preoccupava Paolo Borsellino nei giorni in cui fu ucciso. Un'Altra Italia vuole parlare all'Europa e dell'Europa. "Si può fare. La lotta della giustizia Italiana contro la Mafia. Che succede in Europa?" Affronteremo questo delicato tema con il magistrato Nicola Gratteri e con il giornalista Juergen Roth. Proporranno il 5 Dicembre presso la Vortragssaal della Biblioteca del Gasteig 3 documentari - "Un Paese diverso", Soldini, "Libera Terra", Ceste, "In un altro paese", Turco.

Un'Altra Italia vuole tirar fuori la gioia dei colori dal grigio-nero dell'immagine insanguinata dell'Italia vista dai tedeschi. Non è chiudendo gli occhi e sognando, non è

inventandoci un melodioso silenzio che vogliamo farlo. Vogliamo invece raccontare la gioia che nasce dal dolore, raccontare cos'è stato e chi siamo con i colori ed i suoni che appartengono all'Italia e al desiderio di normale legalità.

Lo faremo il 13 Novembre con Rinascita nella festa "Liberalitalia", il 29 Novembre, quando fra le note degli Scarlatti, dei Bach e dei Solima, padri e figli, attraverso il pianoforte di Serena Chillemi incontreremo il gusto della tradizione dell'armonia.

E lo faremo ancora in grande stile il 12 Dicembre quando con nostra grande gioia vi presenteremo L'altra Italia. Ve la lasceremo scoprire attraverso le parole di Rita Borsellino e la chitarra di Etta Scollo, le immagini, i suoni di Cantacronache, i sapori gli odori delle associazioni dell'antimafia, da Libera terra ad Addiopizzo ad Avviso Pubblico, e del quotidiano impegno civile: la nostra normalità.

Sole e Serre, in Sicilia ora è business

Coniugare la sostenibilità economica con quella sociale e ambientale. È questa una delle sfide che il mercato impone ai produttori. Una risposta efficace potrebbe arrivare dall'introduzione delle energie rinnovabili nelle aziende agricole, in particolare del fotovoltaico, che può consentire un abbattimento dei costi per l'approvvigionamento energetico.

Ricordiamo, come riportato nell'ultimo numero di *Terrà*, che un impianto fotovoltaico è una struttura che consente di trasformare l'energia solare in elettrica. Essa è composta da moduli o pannelli, un inverter che trasforma la corrente continua generata dai moduli in corrente alternata a 220V (adatta all'immissione nella rete di distribuzione dell'energia elettrica), quadri elettrici e cavi di collegamento alla rete del gestore. L'impianto, inoltre, comprende due contatori, uno per i consumi e uno per l'immissione in rete. Il settore agricolo, e serricolo in particolare, rappresenta un interessante ambito di applicazione delle energie rinnovabili, sia per la possibilità di avere un'integrazione al reddito, sia per la vocazionalità del territorio siciliano, soprattutto nella fascia costiera, che conta su una radiazione incidente sulla superficie compresa tra 1.600 e 1.800 kWh/mq in base all'inclinazione della stessa. Le serre inoltre presentano le caratteristiche fondamentali di cui un impianto fotovoltaico ha bisogno: disponibilità di ampie superfici e giusta esposizione alla radiazione solare. Una prima applicazione potrebbe essere quella di sfruttare il colmo della serra applicando moduli fotovoltaici di tipo semi-integrato su una superficie di circa 80 cm del lato esposto a sud, nella parte più alta (disegno 1). In questo modo, considerato che la radiazione solare entra all'interno della serra con un'inclinazione che varia dai 30° in inverno ai 72° in estate, la presenza dei pannelli solo su una

porzione della superficie non costituisce un ostacolo all'ingresso dei raggi solari all'interno della struttura. Tale impianto si potrebbe realizzare su serre fisse a falde di diverse tipologie (a capannina o a tunnel) di nuova realizzazione. L'intera struttura deve essere infatti progettata a priori, al fine di effettuare una verifica statica per supportare il peso dell'impianto e relative autorizzazioni rilasciate dall'ufficio del Genio civile. In aziende con strutture serricole già esistenti si potrebbe optare per la realizzazione di impianti fotovoltaici della tipologia appena descritta da posizionare, anziché alla sommità delle serre, su tettoie da realizzare lungo i passetti posti tra una serra e l'altra (disegno 2). Anche in questo caso le dimensioni dei pannelli fotovoltaici e il loro posizionamento dovranno essere tali da non ombreggiare le colture all'interno delle serre. Una proposta alternativa prevede che su una falda del tetto della serra posta a sud si posizionino i moduli fotovoltaici, di tipo integrato (disegno 3). Poiché la struttura delle serre deve supportare un peso maggiore rispetto alla normale copertura, anche in questo caso l'impianto non può essere realizzato su serre già esistenti. Inoltre, al fine di evitare l'ombreggiamento e fare comunque entrare il sole a 360° per tutto l'anno la distanza tra i pannelli deve essere di 12 metri, in questo modo la superficie aziendale avrà una minore densità della superficie coperta destinata agli apprestamenti serricoli. Mentre questa soluzione comporta un notevole aumento di tare per la coltivazione dei più diffusi ortaggi in serra (specie eliofile) della fascia trasformata, nel caso di coltivazioni floro-vivaistiche (specie sciafite) il posizionamento dei moduli fotovoltaici, in sostituzione di reti ombreggianti o di imbiancature dei vetri, diventa un interessante investimento. In alternativa, si può ricorrere infine all'utilizzo di pannelli solari realizzati in materiale

amorfo da applicare sulla copertura degli apprestamenti serricoli con struttura metallica già esistenti. Questo tipo di pannello si presenta come una lastra di vetro grigio-bluastro di colore uniforme e spessore di pochi millimetri dotata di una cornice in alluminio che conferisce maggiore robustezza al modulo stesso (disegno 4). La scelta di questa tipologia comporta un minor rendimento in termini di energia prodotta, ma trattandosi di una realizzazione più economica può essere introdotta in azienda a costi più contenuti; va detto comunque che si tratta di una tecnologia soggetta a un più veloce degrado rispetto ai pannelli sopra descritti. Per meglio comprendere quali vantaggi possono derivare dall'introduzione del fotovoltaico in azienda, ipotizziamo l'applicazione di pannelli di tipo semi integrato sulla falda esposta a sud di una serra a doppia falda larga 16 metri e lunga 60 metri, con un impianto, quindi, dell'estensione di 48 mq. Considerato che un pannello di 8 mq produce circa 1 kW di energia, l'impianto preso in esame produrrà circa 6 kW di energia, per la quale il produttore avrà la possibilità di accedere alle tariffe incentivanti del nuovo Conto energia per vent'anni, ottenendo così un reddito alternativo di 0,42 €/kWh (tabella 1). Il soggetto responsabile dell'impianto potrà contare su un ulteriore vantaggio economico, utilizzando l'energia prodotta per l'autoconsumo, con conseguente riduzione dei costi di produzione, per lo scambio sul posto con la rete o la cessione in rete. Ipotizzando un autoconsumo del 70% per riscaldare o raffreddare la serra nelle diverse stagioni, per pompare l'acqua, per motorizzare gli impianti di protezione e così via, la restante parte potrà essere venduta a una tariffa di 0,096 €/kWh (tabella 2) per tutto il tempo in cui i pannelli saranno efficienti, ossia circa 35 anni.

(22 luglio 2009)

www.terrasicilia.it

Sicilia, la destrutturazione dei partiti?

di Agostino Spataro

Dopo tre mesi di dure polemiche e di estenuanti trattative sono state assegnate le deleghe agli assessori del Lombardo bis, mettendo così formalmente fine alla crisi politica del centro destra siciliano, scoppiata a meno di un anno dalla clamorosa (e facile) vittoria di Lombardo.

La quiete dopo la tempesta? Vedremo. Oltre i sorrisi affettati di presidente e assessori, ci par di notare che sotto la superficie di questo "mare della tranquillità" c'è come un grumo di rancorosi dissensi che potrebbe ostacolare la navigazione del governo.

E non solo perché - com'è noto - quel "mare" si trova sulla Luna e non bagna la Sicilia.

Ma, soprattutto perché i problemi si accumulano, irrisolti, e le riforme promesse sembrano sparite dall'agenda politica del governatore il quale ancora non ha riformulato il suo programma alla luce

dell'esclusione dell'Udc, considerata la palla al piede della precedente giunta.

Le poche proposte degne di nota (fra cui quella urgente degli Ato - rifiu-

ti) languono all'Ars e non si capisce quando, come e con quali forze e/o maggioranze si potranno approvare. Alla prima uscita, poche ore dopo l'assegnazione delle deleghe, la nuova maggioranza Pdl- MpA è andata in tilt all'Ars su un provvedimento molto importante relativo agli aiuti alle imprese siciliane.

L'autonomista Lombardo tratta solo con Roma

Oltre a questi problemi non di poco conto, c'è un nuovo fattore, piuttosto inquietante, che potrebbe rendere pericolosa la navigazione o addirittura provocare una crisi definitiva: l'anomala attitudine del governatore, oscillante fra il dispotico e l'ammiccante, mostrata nel corso della lunga crisi nei rapporti coi partiti alleati o d'opposizione.

Il gioco è di spargliare le carte degli altri, suscitando contrasti e divisioni, allettando questo o quell'altro, escludendo o includendo in base alla logica "con me o contro di me".

Così facendo, il governatore si è rifatto un governo più accondiscendente, senza, per altro, contrattarlo con i dirigenti siciliani del Pdl, rimasto l'u-

nico partito alleato che rappresenta il 70% della sua risicata maggioranza parlamentare.

Egli, da buon autonomista, con loro non tratta. Si accorda solo con Berlusconi, a palazzo Grazioli, evidentemente non riconoscendo alcun ruolo ai due coordinatori regionali nominati dal Cavaliere.

Una cosa del genere non si era mai vista in Sicilia né altrove. Evidentemente, Lombardo se lo può permettere.

Con gli altri partiti discute poco e per lo più sottobanco. Con l'Udc bisticcia, minaccia, detronizza. Al Pd promette le "geometrie variabili" all'Ars e caso per caso.

Purtroppo, la pericolosa insidia pare abbia fatto breccia in questo partito bicefalo che non riesce a superare la sua paralizzante natura dualistica.

Un piano d'occupazione del potere

Tutto ciò mentre continua, imperterrita, la marcia per la conquista di tutte le poltrone possibili dell'amministrazione regionale e nelle società partecipate dove, al posto dei "cuffariani" sta piazzando autonomisti della prima e dell'ultima ora. Unica qualità richiesta: la fedeltà politica.

Arroganza? Non solo. Penso che ci sia anche la preoccupazione di realizzare in fretta il piano d'occupazione per il timore di non avere il tempo di realizzarlo.

Se questi sono i nuovi metodi per riformare la regione campa cavallo. Un comportamento a dir poco strano, acuitosi dopo le europee.

Sì, perché tutto è nato in vista di questa consultazione elettorale: dall'inatteso azzeramento della giunta alla cacciata dell'Udc, alle liste autonome.

Lombardo, un po' azzardando, ha voluto cogliere l'occasione per giocarsi una carta che, forse, avrebbe dovuto giocare sul finire della sua presidenza alla regione, non all'inizio: quella di schiodare il suo MpA dalle angustie del feudo catanese per proiettarlo (in solitudine) nel firmamento politico europeo,



Serre nel ragusano.

nazionale o in subordine meridionale.

Il mancato superamento della soglia del 4% ha prodotto una serie di conseguenze a catena: nessun deputato a Strasburgo, spegnimento dei piccoli "fuochi autonomistici" nella penisola, logoramento (o fine?) dell'ipotesi del "partito del sud" e le dimissioni (annunciate) di Lombardo da presidente del movimento.

Il governo arriverà a fine anno?

Insomma, questa sconfitta ha costretto il governatore a "tornare" al governo della Sicilia, dal quale, nel frattempo, aveva estromesso il partito del gemello Cuffaro, come dice Mannino. Gemelli diversi, evidentemente. Com'erano Castore (immortale) e Polluce (mortale) i quali – secondo il mito – si accordarono per dividersi l'immortalità del primo. I nostri due eroi democristiani, invece, non sono riusciti a condividere la gestione di una giunta regionale.

Ma lasciamo i miti e domandiamoci: perché Lombardo ha deciso di dedicarsi interamente al governo della regione?

Certo, per consolidare e soprattutto estendere il suo sistema di potere. Tuttavia, credo ci siano altre preoccupazioni ed obiettivi nella faretra del governatore.

Egli sa perfettamente che il suo governo, basato su una maggioranza divisa e risicata, difficilmente potrà oltrepassare indenne le feste di Natale e Capodanno perdurando l'attuale strutturazione dell'Assemblea regionale: quattro gruppi parlamentari due di maggioranza PdL e Mpa (48 deputati) e due d'opposizione Pd e Udc (42 deputati). Per altro, i due principali partiti sono interessati da processi e congressi che non sappiamo a quali esiti approderanno. Il PdL è alle prese con l'idea di Micciché e Dell'Utri di fare il "partito del sud" concepito come una supercorrente interna al partito di Berlusconi e Fini. Ossia, qualcosa di molto diverso dall'ipotesi (ancora vaga) propugnata dall'amico Lombardo.

Il Partito Democratico, con i congressi, è chiamato a dare risposte a tanti problemi e in primo luogo a superare il suo paralizzante dualismo che, soprattutto all'Ars, va a beneficio di Lombardo e soci.

Dividere, destrutturare per sopravvivere

Insomma, due processi diversi, fra loro lontani, che, da qui a pochi mesi, potrebbero modificare le attuali relazioni politiche siciliane, ufficiali e no.

A tutto ciò bisogna aggiungere i diversi maldipancia e le tentazioni interne al Pdl siciliano e l'opposizione che s'annuncia durissima, persino rancorosa, da parte dell'Udc estromessa dalla nuova giunta.

Perciò, è ragionevole pensare che Lombardo, per sopravvivere, dovrà tentare, ancor più di prima, d'inserirsi nelle dinamiche interne ai partiti per neutralizzare o sviare i pericoli per il suo secondo governo.

Dovrà puntare sulla divisione, sulla destrutturazione del ruolo, anche istituzionale, dei partiti. Tranne del suo MpA dove una calma piatta regna sovrana.

Più che una strategia politica sembra una scelta di sopravvivenza, una via obbligata per barcamenarsi in una situazione politica sulla quale continuano a soffiare venti di crisi.



Cefalù: il Duomo.

I soliloqui del cavaliere

di Salvatore Augello

Alla scenografia del G8 predisposta a L'Aquila, fatta apposta per confondere gli ospiti, per dare di sé una immagine di grande organizzatore, immagine certamente meritata, vista la scenografia che ha messo insieme. A questo aspetto del G8, alle sue indiscusse capacità di organizzatore di feste, di manifestazioni, di eventi, il cavaliere ha affidato la riabilitazione della sua immagine ampiamente compromessa dalle vicende di questi ultimi mesi, vicende che hanno fatto parlare tutta la stampa estera. Che hanno compromesso non solo l'immagine del cavaliere, ma anche quella dell'Italia.

Ecco la, l'istrione, nascosto dietro il suo solito sorriso stampato in faccia, fare da guida, da cicerone in mezzo alle macerie, da padron di casa in mezzo ad una scenografia opportunamente preparata, che doveva dare questa immagine di grandezza e di grande senso dell'ospitalità, forse esagerato.

In effetti, è riuscito nel suo intento, è riuscito a suscitare l'ammirazione dei grandi della terra, ma anche del popolo, sottoposto al fuoco di fila dei telegiornali che hanno tempestato le gente di notizie tutte ottime sul G8, della bravura del cavaliere e della stima che lo stesso gode tra i potenti della terra.

Ma il primo giorno, il cavaliere non poteva certo sottrarsi all'obbligo di relazionare sui lavori del summit, per cui ha indetto la sua prima conferenza stampa sull'argomento, spaziando su informazioni inerenti le tematiche affrontate, i risultati raggiunti, le decisioni prese, il ruolo giocato dall'Italia.

Attenti i suoi portavoce e consiglieri, nel momento di passare alla seconda parte della conferenza stampa, quella dedicata alle domande dei giornalisti, hanno subito interrotto tutto, adducendo degli impegni improrogabili, per i quali erano in ritardo.

E lui, il cavaliere, che ha fatto? È uscito dicendo: "mi dicono che non ci sono domande", quindi ha rin-

graziato la stampa e se ne andato, lasciando tutti attoniti di fronte a questa uscita teatrale che metteva in salvo il nostro, dalle domande che potevano venire dalla stampa sia estera che nazionale.

Un soliloquio alla vecchia maniera, come ne abbiamo visti tanti da Vespa, quando il cavaliere spazia per ore senza alcun contraddittorio, dicendo tutto quello che gli pare, senza temere di essere smentito, già, perché al cavaliere si deve l'invenzione delle apparizioni in televisione senza avere nessuno davanti a contraddirlo, senza doversi confrontare con nessuno, quando ha dovuto farlo, ha preferito abbandonare la scena, come ha fatto altre volte in passato e come ha fatto in questa occasione, inventandosi il fatto che non c'erano domande.

Più disponibile è stato nella conferenza stampa del giorno dopo, quando non ha potuto evitare la domanda del giornalista della Repubblica, che gli chiedeva conto delle notizie che circolavano sul suo conto e lui ha risposto dicendo pressappoco: "avete un piano che non è riuscito". Rievocando in questo modo la teoria del complotto.

Poco spazio hanno avuto le manife-

stazioni di protesta che si sono verificate, anche quella della popolazione dell'Abruzzo, che chiede il rispetto degli impegni presi e che vede sciogliere di giorno in giorno la data di consegna delle case promesse, che poi non è dato ancora sapere quante saranno queste case, quanti problemi riusciranno a risolvere e così via.

Tace l'opposizione ed il PD, cogliendo l'invito del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che aveva consigliato i partiti a mettere da parte le polemiche durante il G8, per non dare l'immagine di un paese più pieno di problemi di quanto già non sia.

Cosa farà il cavaliere alla fine di questa avventura? Si sarà anche lui convinto che la crisi è passata, che l'Italia non ha più problemi, che lui non ha problemi, perché sepolti tutti sotto la scenografia del G8 o perché nascosti dietro sondaggi di gradimento molto discutibili? O piglierà finalmente atto che sta dirigendo un governo inadatto a risolvere i problemi del Paese, come è inadatto lui stesso, che rischia di trascinare a fondo l'immagine dell'Italia, sommersa nei suoi problemi personali, che spaccia per complotto eversivo?



Villa Palagonia a Bagheria (Palermo).

Creatività ed innovazione all'USEF di Mendoza

di Antonina Cascio

DIl lavoro dell'USEF a Mendoza ha una caratteristica: può essere più o meno importante, convocare a più o meno persone, ma sempre cerca di aprire nuove strade nella ricerca di progetti e di attività creative che possano riunire le persone che si associano all'entità e quelle che senza associarsi si avvicinano a noi e condividono i nostri momenti di attività e di lavoro creativo.

Carlos Barocelli, disegner di comics e illustrazioni, docente del disegno grafico attuale, collaboratore e co-creativo del fumetto "El Eternatuta II", continuazione di quel primo e leggendario fumetto argentino, è arrivato a Mendoza venerdì 21 agosto alle 8 del mattino, convocato dall'USEF per una attività organizzata in lavoro di squadra con la Asociación Bancaria di Mendoza, con la quale abbiamo già non un accordo di lavoro ma di fratellanza e collaborazione, un accordo che cristallizza sempre di più in risultati coerenti col nostro lavoro. (si raccoglie quello che si semina, modestamente. Questa frase mi apre di averla già sentita!).

Alla Terminal de Omnibus lo aspettava Mariela Quiroga Intelisano, architetta, collaboratrice instancabile.

Ci siamo trovati alle dieci del mattino alla Camera dei Deputati, dentro la Legislatura Provinciale, con il deputato Juan Antonio Gantus, Daniel Flores, coordinatore culturale della Bancaria ci accompagnava.

L'intervista si allungò più del previsto, generoso come di solito l'artista regalò un disegno al deputato e la conversazione arricchita delle esperienze e dei progetti condivisi finì quasi a mezzogiorno.

Barocelli ed io, presidente dell'USEF ma nell'occasione in qualità di Portavoce della Direzione ce ne siamo andati a pranzo per avere una lunga conversazione privata e relativa alla nostra istituzione in Argentina (ricordiamo che Carlos Barocelli è il vicepresidente del CEIAUSEF di Rosario). Un produttivo interscam-

bio di opinioni e di progetti.

Alle ore 20.30 ci siamo riuniti al salone del terzo piano della Asociación Bancaria col pubblico e con la gente delle due istituzioni. A questo punto dobbiamo segnalare che la gente del "Círculo del Cuadrado", disegnatori di Mendoza, sono stati a lavorare con noi in questo progetto ed a portarlo a buon fine.

Ci fu una ampia convocazione e si sono presentati per partecipare al seminario, signore di mezza età, ragazzi e ragazze, ed alcuni uomini già maturi. Tutti portavano i loro lavori e hanno partecipato alle classi con una devozione, una serietà ed uno spirito di cameratismo che sono sicura le docenti di qualsiasi scuola invidierebbero.

Sabato mattina, sabato pomeriggio, domenica sera, nove ore di classi nei quali nessuno voleva andare nemmeno in bagno per non mancare a qualche spiegazione.

C'è stato fu il caffè regalo del nostro socio ed amico Nino Sidoti, c'è stato il caffettiere, Ernesto Yudica o la moglie Ruth, c'erano le ragazze a preparare il brindisi, Gladys a portare i panini fatti da lei ed un socio a regalarci il vino. Sabato c'è stato un pranzo del tipo picnic preparato dall'architetto, la collaborazione di tutti in ogni momento. Dal programma L'altra Italia ci chiamarono per avere un'intervista in diretta. Barocelli regalò tre disegni originali per tre persone che dovevano rispondere

chiamando alla radio a tre domande relative al suo lavoro ed origine.

Domenica mattina ci siamo riuniti in Piazza Italia. Un bel gruppo di giovani, tra i quali anche una delle nostre inviate al campeggio in Sicilia a luglio (Guadalupe Loggia), hanno partecipato dell'attività, disegnando composizioni di piante ed elementi decorativi del luogo.

E vero che l'attività è finita più tardi, alla Bancaria, dopo consegnare ad ogni allievo il suo piccolo diploma, dopo le fotografie di amicizia e di gruppo, anzi, quando Mariela ed io abbiamo salutato alla Terminal di Omnibus "il Baro" e la moglie che se ne andavano con rammarico, ma la frase detta dal padre di Guadalupe, il dottor Loggia, medico traumatologo e musicista direttore di banda (jazz, rock, etc), anche disposto ad accoppiarsi

Il nostro lavoro, credo sia stato un giusto corollario delle nostre attività: "Antonina - ha detto - te felicito por las 'movidas' que organizas". Accanto a mè, in questa come in tante "movidas", c'è tanta gente entusiasta, generosa, attiva, come Mariana o Carmela, che non cantano, non scrivono (come benissimo lo fa la professoressa Aurora Bompreszi), non disegnano, non suonano, ma fanno di tutto e più per aiutarci ogni volta che abbiamo di bisogno.

Lavoro di squadra, è stato sempre la migliore risorsa istituzionale. Anche per noi lo è.



Guardando l'Etna.

Kermesse siciliana

a cura di Dino Bellafiore

VITA NELLA MEMORIA

(Prima parte) e (Seconda parte)

In queste pagine desidero proporre quelle cose che nella mia infanzia prima e nella fanciullezza poi, ho appreso stilla vita, i costumi, le usanze, le credenze, i detti e le mille piccole cose quotidiane del mio paese. Un ricordo affettuoso va alla mia nonna paterna che era una narratrice instancabile. Lei mi ha instillato l'amore per la conoscenza ed il gusto per cose ormai quasi scomparse o che vivono nella memoria di qualche anziano. Desidero scriverne per fermarle sulla carta convinto, come sono, che siano esse a dare uno spaccato reale della vita di una comunità. Di seguito riporterò alcune leggende legate al territorio che, forse, per la sua specificità ha suggerito. Seguiranno alcune preghiere ed orazioni che venivano e, in alcuni casi, vengono recitate in diverse momenti della vita. Alcune sono legate al mondo del lavoro; altre tendono al recupero della salute; altre ancora sono la traduzione in parole del sentimento religioso dei contadini.

Gurgu dí lu mortu

Quando il grano veniva mietuto con la falce e la "pisata cu li muli" (trebbiatura), i contadini nei mesi di luglio e agosto dovevano predisporre "l'aria". Era questo uno spiazzo dove venivano posti i covoni per essere battuti dagli zoccoli dei muli mentre i contadini, a voce alta, recitavano delle novene.

Nei tempi, ai quali ci riferiamo, "l'aria" veniva fatta in uno spiazzo vicino al lago Gurgu. In prossimità o attorno dei contadini. A questo luogo sorgevano anche le capanne dei contadini.

Era usanza che nei periodi di raccolto dei grano, delle fave, delle olive ecc. i contadini venissero visitati da frati da "cerca" che in cambio di qualche benedizione ricevevano una piccola parte del raccolto.

Nell'anno in questione il raccolto era stato molto magro e i contadini erano molto scontenti. A questo malumore si aggiungevano la fatica e il sudore della pisata.

Si può immaginare il loro umore quando videro arrivare balzandosi i monaci con "visazzi e visazzotti" per prendere l'annuale "offerta". I contadini rifiutarono di dare qualunque cosa ai monaci che pare li abbiano in qualche modo minacciati. Quello che è certo è che poco tempo dopo la loro partenza il tempo cambiò all'improvviso.

Si dice che il cielo si sia rannuvolato e che sia scoppiato un incredibile temporale accompagnato da forti raffiche di vento.

In poco tempo le acque del lago si gonfiarono e raggiunsero un livello tale da travolgere l'aria, le capanne e i contadini che morirono con le loro famiglie. Da allora il lago venne detto "Gurgu di lu mortu".

Nè la storia finisce qui.

Pare che la notte successiva sulle acque del lago, come un miraggio, fosse apparso un gallo dai colori fantastici.

Si dice anche che questo gallo abbia a lungo cantato. Dice la gente che tutti gli anni successivi, nell'anniversario della disgrazia, il gallo puntualmente appariva e faceva sentire il suo canto.

Oggi il lago non esiste più e del gallo e del suo canto nessuno ha più notizie.

La truvatura di l'Auro

Come ogni paese agricolo che si rispetti anche Vita aveva la sua "truvatura".

Si narra che nella contrada "Auro", ben nascosto dentro una grotta la cui entrata era normalmente celata da un grosso masso e vi fosse un tesoro.

Solo nella notte di Natale i più coraggiosi potevano tentare la sorte.

Il primo scoglio lo si incontrava al momento di entrare. Ciò, come già detto, poteva avvenire solo nella notte di Natale. Durante questa notte, infatti, appariva all'ingresso della grotta un grande cavallo bianco che qualcuno dice fosse luminoso e che buttava fuoco dalla bocca. Il cavallo teneva in bocca delle chiavi che bisognava strappare. Quindi, oltrepassata la soglia si dovevano superare molte difficoltà e prove (le sette camere). Pare che molti abbiano provato ma nessuno ha avuto il coraggio di arrivare fino in fondo e quindi tutti son tornati indietro "cu l'occhi chini e li manu vacanti"⁽¹⁾

L'ultimo, a memoria di popolo, a tentare tale impresa pare sia stato un tale detto "facita". Se il suo tentativo sia riuscito con certezza nessuno lo sa, ma tutti dicono che "pizzicò".

A riprova di tale convinzione i paesani raccontano che da allora appariva scosso.

Pri un carricu di pagghia Turiddu Bazzinu persi di fari u sinnacu a Vita.

Gli alleati quando sbarcarono in Sicilia, mano a mano che entravano nei paesi procedevano alla sostituzione dei potestà.

La scelta degli uomini a cui affidare l'amministrazione comunale era basata essenzialmente sulla conoscenza, da parte dei papabili, della lingua inglese.

In quel periodo a Vita solo in due parlavano l'inglese per essere stati emigrati in America. Erano: Salvatore Angelo detto "Turiddu bazzinu" e Pietro Scavuzzo.

Il primo ad essere indicato dai paesani fu il "bazzinu". Subito furono mandati delle persone a casa sua per farlo andare in municipio e lì ricevere la nomina di sindaco.

Ma Turiddu Bazzinu era andato in campagna con l'asino a fare un carico di paglia.

Poiché gli americani avevano fretta venne subito convocato Pietro Scavuzzo che diventò con effetto immediato sindaco di Vita. È facile immaginare il disappunto dell'Angelo e il divertimento dei vitesi che riassunsero l'accaduto nella frase:
Pri un carricu di pagghia Turiddu Bazzinu persi. di fari u sinnacu a Vita.

Per avere una concessione di una grazia

Vergini chi di sabbattu nascisti
'Na grazia mi vegnu a dumannari
pi lu granni fruttu chi facistivu
Nascistivu la notti di Natali
Cunfusa sugnu e comu haju a fari
Chiamu lu beddu nomi di Maria
E salutarla cu l'Avi e Maria...
(si specifica la grazia che si vuole esaudita) e si ripete tre volte.

Tipica preghiera recitata prima di addormentarsi

Jè mi curcu 'nta stu lèttu,
la Madonna mi sta 'mpèttu,
jè dormu e Iddra viggia,
si cc'è cosa m'arraspighia.

'Nta stu lettu mi curcavu
cincu santi cci trovàvi
tri a la testa e du' a lu capizzu
'mmezzu c'era Gesù Cristu.

E si chiudi la porta mia
cu lu mantu di Maria,
cu lu vastuni di San Giuseppi,
cu lu curduni di San Simuni.

Di dintra pari porta,
di fori parti rocca,
cu av'a fari mali a mia
nè forza, nè valia.

Lu Signurùzzu m'è Patri,
La Madunnùzza m'è Matri,
l'Ancilèddu, fratùzzu,
li Serafini, cucini;
ora chi aju st'amici-fidili
fazzu la crùci e mi mett'a durmìri.

Jè mi curcu pi durmìri
e nun sàcciu s'è murìri,
la Matri santa mi guarda la notti
pi livarimi vivu a lu matinu.
Fonti di pietà tu mi cundòrti,
fonti di pietà si' la me sòrti.

Canto di gioco delle ragazze

Pala, paletta, Signuri e cummàri,
Aju 'na figghia chi sapi jucàri,
Sapi jucari a lu vintitri:
Una, dui e tri.
Olè, olè,
cci veni cu' mè?
dunni mi porti?
a lu palazzu du' rè;
e ch'è manciari?

pani e patati,
ciciri cotti
e favi calati.

Alcuni giochi

Scanneddi
'A pirichiminnivegnumucci
'A picurazza lupu
'A parma muru
Ai ciappeddi o mirrini
'A mucciareddu

Pratiche magiche e medicina popolare

'Aviri 'u puddicinu carutu
(avere crisi di astenia, vomito, capogiri e inappetenza):
Effetto: forme di astenia.
Cura: Si curava con un massaggio allo stomaco, sopra l'ombelico e a digiuno, facendo tre volte un segno di croce e recitando una particolare orazione.

Pigghiatina ad'occhju

(essere guardati dagli altri con astio, meraviglia o invidia).
Effetto: forte mal di testa.
Cura: prendere un piatto e metterci dell'acqua. Prendere poi un pizzico di sale e spargerlo sull'acqua facendo tre croci. Intanto che si fa questa operazione recitare la seguente orazione:

Acqua, ogghiu e sali
soccu dicinu li maari
nun cci pozzu agghiari
soccu avi... (nome)
ci faciti passari...
(ripetere per tre volte).
Alla fine immergere l'indice nell'olio e farlo sgocciolare nel piatto.
Se le gocce non si allargano vuol dire che non c'era pigghiatina ad occhju e quindi la causa del malessere va ricercata altrove.
Se invece le gocce dell'olio si allargano vuol dire che si è "accucchiati" ossia c'era stata la pigghiatina ad occhju. In questo caso la pratica celebrata ne annulla l'effetto. C'è chi conclude questa pratica, dopo aver buttato l'acqua con una ulteriore orazione:
Santa'Anna
Sant'Annè sarìa
cu è chi voli mali a 'mmia
trentatri pirati arrassu di la casa mia

'U bicchieri di scantu

Se qualcuno per una cattiva notizia, una caduta, una disavventura familiare o altro prendeva una grande paura, un familiare o un vicino di casa con un bicchiere vuoto correva dal farmacista.
Qui arrivato, chiedeva: "'u bicchieri di scantu!". Il farmacista riempiva il bicchiere di un liquido dal colore rosso scuro che veniva fatto bere "a 'u scantatu", il quale ne traeva grande beneficio.
Col tempo abbiamo saputo che: "'u bicchieri' di scantu", che tanto sollievo portava ai vitesi spaventati, altro non era che acqua con l'aggiunta di un semplice colorante.

Questi brani sono stati tratti dal volume
di Dino Bellafiore "Storia di una comunità siciliana: Vita" – 1981

Raffaele Poidomani Moncada 30 anni dopo

di Maria Angela Cacioppo

A trent'anni dalla scomparsa di uno dei “grandi” della letteratura siciliana del '900, lo scrittore Raffaele Poidomani Moncada (Modica, 13 settembre 1912 – 14 marzo 1979), i familiari, in collaborazione con l'Associazione TOUCHÉ, hanno promosso ed organizzato la kermesse “1979-2009. Raffaele Poidomani Moncada. Io, Pellegrino di sogni”.

La manifestazione non vuole essere un semplice omaggio ad uno scrittore scomparso ma un momento per ricordarlo vivo, quale grande e straordinario affabulatore. L'iniziativa ha coinvolto non solo Modica, ma anche Ragusa, Pozzallo e Catania ed è nata sotto il patrocinio delle maggiori istituzioni nazionali, come il Ministero della Gioventù, e degli enti regionali e locali. La città di Ragusa ricorda Raffaele Poidomani organizzando due interessanti momenti a lui dedicati: il primo incentrato su un seminario in cui viene delineata la figura di Poidomani come uomo ed intellettuale; il secondo prevede una pièce tratta dai racconti dello scrittore, messi in scena nella prestigiosa cornice del castello di Donnafugata.; Pozzallo è un paese fatto di terrazze... Da una terrazza all'altra, da un'emulazione all'altra, da un pasticcino all'altro, l'agosto diventava a Pozzallo il raduno della provincia, ed in un mese viveva molte vite”. È quanto scritto da Poidomani raccontando, nelle pagine di “Carrube e Cavalieri”, un rutilare di persone, luoghi ed avvenimenti. Per quanto riguarda Catania, invece proporre qui una manifestazione è come fare rincontrare idealmente lo studioso-scrittore-osservatore Raffaele Poidomani con una città grande-colta-romantica. Ripercorrendo il suo profilo umano e letterario si rende omaggio a “un grande della letteratura sommersa siciliana” e, nello stesso tempo, ad un'importante città della nostra isola, patria di grande fermento culturale. Alcuni testi tratti da “Lettere d'a-

more di Giovanni Verga” (Poidomani fu il primo in Italia a divulgare gli inediti) e dalla raccolta “Catania giorno e notte” vengono letti da attori, ricreando l'atmosfera perduta della Catania di un tempo. La rappresentazione teatrale fa rivivere le atmosfere di un tempo descritte dallo scrittore.

Prezioso materiale originale, assolutamente inedito, è stato messo a disposizione, dal 28 marzo, si nelle sale ottocentesche di Palazzo Grimaldi per visitare la mostra fotografica “Scatti di scrittore”, appunti visivi immortalati dall'occhio attento di Poidomani. il percorso fotografico, reso unico ed emozionante dal ricordo del celebre scrittore reso dall'amico Franco Ruta, consulente storico della mostra, e dall'esperto in materia fotografica, Santo Eduardo Di Miceli. La preziosa collaborazione tra i detentori dell'archivio di Raffaele Poidomani e gli esperti coinvolti nell'iniziativa hanno donato a Modica un inedito ed affascinante ritratto della storia locale. Per una volta un archivio fotografico non è stato conservato in modo egoistico ma è stato donato alla comunità che, per questo, dovrebbe essere grata di aver ricevuto un dono così prezioso e di alto livello culturale ed artistico.

L'autore: vita e opere

Scrittore, giornalista, polemista, archivist, paleografo, nasce a Modica il 12 settembre 1912, da Aristide Poidomani Giardina e Teresa Giorgia Moncada Polara, è conosciuto soprattutto come autore delle due raccolte di racconti Carrube e cavalieri e Tempo di scirocco, pubblicate rispettivamente nel 1954 e nel 1971, e del romanzo Fossili (in merito ai quali è stato scritto che vi regna «un'atmosfera gattopardesca avant-lettre»), quest'ultimo ripubblicato postumo in volume nel 1984, ma comparso nel 1949, “a puntate”, sul quotidiano milanese «L'Unità». La sua attività letteraria e pubblicistica, che ebbe inizi preco-

cissimi, fu però molto più ampia e intensa, e per lo più destinata alla pubblicazione su fogli periodici o in forma anonima.

Dal momento della sua scomparsa, numerose voci di critici letterari, studiosi di storia locale, estimatori e amici hanno auspicato e sollecitato la pubblicazione di una raccolta completa dei suoi scritti che rendesse onore alla sua statura di scrittore «di razza» e poliedrico e li rendesse nuovamente disponibili; la realizzazione di tale raccolta andava incontro però a difficoltà dovute non solo alla sua considerevole entità, ma soprattutto alla dispersione, seguita alla morte, dell'archivio personale dello scrittore.

Raffaele Poidomani, appartenente all'aristocratica famiglia Poidomani Moncada, fu un singolare personaggio nella cui esistenza si confondono e confrontano l'aspirazione a una vita borghese e irrequietezze e anticonformismo.

Ben noto apprezzato nella zona iblea, Poidomani è, nel resto del Paese, conosciuto da alcuni specialisti e pressoché ignorato dal grande pubblico, come accade a non pochi «grandi» della cosiddetta letteratura sommersa, che registra nel XX secolo, specie in Sicilia, una ricca messe di esponenti. L'opera narrativa di Poidomani è quasi interamente circoscritta nell'ambito territoriale della provincia iblea, che ne connota altresì il panorama antropologico; l'arco temporale copre all'incirca un secolo (dalla seconda metà dell'Ottocento ai nostri anni Sessanta e Settanta). Le narrazioni sono popolate da una miriade di personaggi, appartenenti a vari ceti sociali. Un piccolo mondo fatto di precise individualità, ciascuna con i propri problemi esistenziali e le proprie fisime, coinvolte in vicende tragiche o comiche o tragicomiche; tutte comunque destinate a non lasciare che una debile orma del proprio viaggio terreno: destino comune ai mortali, certo, ma reso ancor più drammatico dal fatto che questi personaggi vivano ai margini della grande historia,



Raffaele Poidomani a Modica

della storia ufficiale, nella quale entrano di straforo, da comparse, estranei alle *res gestae* e, in quanto tali, esempi (ancorché incisivi e variegati) delle *res de hominibus*, quasi ad offrire materia allo studioso di antropologia che, avvalendosi del metodo etnostorico, si ponesse in una visione «polifonica», muovendo alla ricerca di quanto possa costituire «etnofonte» per una storia de l'homme complet non soltanto di quella della cultura egemone. Le storie narrate da Poidomani – con un più marcato rilievo in *Tempo di scirocco* – sono quelle del *quisque de populo*, ricco o povero, dotto o analfabeta, blasonato o plebeo, di cui il tempo cancellerà ogni traccia; esseri per i quali, come ha scritto Giovanni Rossino, «il nulla è il loro ultimo approdo» 8. Figure per lo più tratte dal reale e rivestite della inventiva dell'autore (i cui prototipi furono a lui legati da rapporti parentali o amicali o di vicinato o casualmente incontrati o mutuati dalla minuta cronaca), tutte semoventi in un'area limbica, anch'essa soggetta a

svanire con l'ultimo filo di memoria. Tale condizione – nell'immodificabile realtà delle cose, nel destino stesso dei viventi – appare allo scrittore «non accettabile né ammissibile», sicché la sua finisce per essere una vana quanto compressa e sottaciuta ribellione metafisica.

Ma Raffaele fu anche un finissimo e delicato poeta, e della sua vasta produzione non rimane che il giovanile *Io, pellegrino di sogni*, e pochi altri componimenti fortunatamente recuperati delle satire politiche. In poesia un convinto antinovecentista che rifiuta le esperienze poetiche e artistiche a lui coeve, e che dichiara di voler

deliberatamente ignorare le avanguardie estetiche europee nonché le voci più innovative della lirica italiana del Novecento [...], non certo per ignoranza (la sua dimensione culturale è precocemente nazionale: a venti anni è già a Bologna), ma per scelta determinata e, per certi aspetti, quasi sdegnosa.

Sulla legittimità dell'antinovecentismo non ha senso discutere, dato che si tratta di una linea di poetica certo minoritaria, ma tratteggiata in maniera convincente e definitiva dal Pasolini critico, che ne rilevò la fecondità nel nostro contesto letterario. Il punto è casomai quello di saggiare la validità interna della scelta, la sua capacità di condurre a esiti tipici da un punto di vista linguistico e semantico. In questo quadro, bisogna anzitutto notare come nel caso di Poidomani ci troviamo di fronte a un'opposizione al Novecento molto rigida, ai limiti di un'ossessiva impermeabilità e di una marcata reattività, dal punto di vista dei

referenti come da quello metrico, retorico, lessicale e morfologico-sintattico.

[...] Raffaele Poidomani ha dedicato prevalentemente la propria giovinezza letteraria alla poesia, seguendo un preciso orientamento di rifiuto delle sperimentazioni contemporanee e di ritorno a forme codificate di scrittura poetica, delle quali dimostra di conoscere le norme e l'architettura interna.

[...] la poesia è servita a Raffaele Poidomani come una forma di esercizio linguistico, in cui far emergere i nodi di un'esperienza interiore, ovvero il nucleo semantico della sua scrittura, che già nelle liriche si offre dunque al lettore sotto le specie di una prefigurazione accessibile ai mezzi della critica. Se ne possono fissare così alcune linee essenziali (e praticamente immutabili nel tempo), in una sorta di percorso ideale nell'universo poetico dello scrittore modicano».

Vediamo di conoscerlo meglio ripercorrendo la sua vita, la sua storia e le sue opere.

Raffaele Poidomani trascorre la giovinezza a Modica, insieme ai nonni materni, prima del definitivo trasferimento del padre a Catania, ma il centro di interesse rimarrà sempre la vecchia casa del Piano di San Nicola, dove la famiglia paterna abitava da generazioni.

A Messina, dove il padre insegna, frequenta le ultime due classi delle scuole elementari nel Collegio dei Gesuiti. La Messina del dopo terremoto lascerà in lui un ricordo indelebile: «Era una città ancora con le piaghe sanguinanti, le ferite aperte, una città dove gli abitanti lottavano per la loro rinascita sociale e morale e tutta una vita economica da rifare, la teppaglia che si confondeva ai gentiluomini, i furti e le rapine ad ogni ora del giorno e della notte, gli sciacalli convenuti da ogni parte per prendere quanto ancora si potesse. [...] Nel 1921, la famiglia si trasferisce a Modica.

Tra il 1927 e il 1928, scrive una raccolta di 43 novelle umoristiche. La ricchissima biblioteca paterna nella quale erano confluiti gran parte dei libri del fratello del nonno, Francesco, con le bellissime

rilegature di Napoleone Cannata, costituì il mondo di suggestioni letterarie e passioni culturali nel quale ebbe luogo la sua formazione, che avrebbe segnato il suo futuro e che sicuramente gli rese difficile fare scelte professionali che sacrificassero la vocazione prevalentemente letteraria.

Al Liceo di Modica, (1929-30), inizia il suo interesse per le ricerche d'archivio, e per la raccolta di documenti antichi, libri, oggetti, quadri, memorie familiari, che lo porterà col tempo ad acquisire una notevole competenza negli studi di paleografia.

Si iscrive alla Facoltà di Medicina dell'Università di Catania nel 1932. Cambia facoltà, avendo incontrato forti difficoltà durante le lezioni di Anatomia, iscrivendosi a Legge.

Malgrado la forte opposizione dei genitori nel 1933 passa all'Università di Bologna, dove risiederà, a periodi alterni, fino al '36. In questo periodo comincia a dedicarsi alla scrittura di racconti e poesie. Si sposta tra Bologna, Milano e Napoli, dove risiede il fratello del padre, Placido.

Dal 1940 vive spostandosi tra Catania, Napoli, Padova, Milano e cercando lavoro come giornalista. Scrive *Ballate a mo' del Trecento*, in polemica con le tendenze della poesia moderna.

Nel corso del 1942 ottiene la Laurea in Giurisprudenza. Scrive una tesi ineccepibile sul piano giuridico ma in versi; il Relatore lo congeda con: "Lei tutto farà nella vita, tranne l'avvocato!"

Nell'aprile 1944, dopo i massicci bombardamenti alleati su Catania, la famiglia si rifugia nella vicina Scordia. Dopo l'armistizio di Cassibile, si ritrova a Roma con Failla. Con questi viene catturato dai tedeschi durante un rastrellamento, e avviato su camion in Germania. I due riescono a fuggire saltando dal camion in una scarpa innervata, e subito dopo si separano. Raffaele trova rifugio a Camerino, nelle Marche, ma continua a intrattenere rapporti con la Capitale, fino al giugno 1944. È a contatto con elementi attivi nella resistenza, tra cui, oltre a Virgilio Failla, Concetto Marchesi.

Nel 1953 tenta di essere assunto presso l'Ufficio Stampa della Cassa del Mezzogiorno, facendo pressioni

su Deuringer di intercedere presso il suocero, alto funzionario della Cassa.

Allo stesso cerca di perorare la pratica di inclusione del Comune di Modica tra i comuni montani presso la Commissione Censuaria Centrale. Scrive dall'abitazione del sindaco Gaspere Basile, dove era stato invitato a pranzo: "[...] si tratta di una città assolutamente povera, priva di industrie, con molto bracciantato agricolo, naturalmente a spasso. Su tali soggetti gioca molto il nostro commilitone Virgilio Failla e anziché dargli campo di far chiasso a Modica dovremmo lasciarlo isolato nel gioco delle palline della Camera [...]."

La morte della fidanzata Franca, nel 1954, lo trascina in uno stato di profonda e dolorosa prostrazione. Pubblica a Roma la raccolta di racconti *Carrube e cavalieri*, di cui alcuni brani erano comparsi, su "La Voce di Modica" nel 1952-53. Il 22 novembre scrive all'amico Deuringer: "Carissimo Giacomo, con tutta la mia pena che sai ho finito il libro, nato con tanta gioia e stampato con tanta tristezza [...]."

Scrive alcune brevi monografie su Ischia, da pubblicarsi sulle riviste dell'amico Deuringer: *Il Monte Epomeo*, *La Chiesa del Soccorso a Forio*, *Notizia sulla danza della "Ndrezzata" a Barano d'Ischia*, e conducendo ricerche e raccogliendo notizie e appunti su altre monografie di argomento isclano.

Nel 1956 vive tra Catania e Modica. Qui fonda e dirige il giornale politico "La Nuova Provincia", nell'ambito della lotta politica in provincia di Ragusa, e a Modica in particolare, che vede contrapposti i due maggiori partiti politici della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista, diretto dall'amico Virgilio Failla, eletto deputato in quel partito. Dalle colonne de "La Nuova Provincia", partecipa attivamente alla campagna elettorale, con articoli e poesie di feroce e pur divertente satira nei confronti degli avversari politici, peraltro spesso amici carissimi o compagni di scuola come l'avvocato Gaspere Basile, sindaco di Modica, o come il Senatore Giuseppe La Rosa, coi quali non romperà mai i rapporti sul piano personale e di stima reciproca.

Raffaele Poidomani vive di lezioni

private, scrivendo tesi di laurea e collaborando con la stampa locale, mantenendo tuttavia rapporti con Roma e Napoli. Scrive articoli su "La Sicilia" e "L'Ora" di Palermo. Collabora con l'editore Massa di "Catania Sera" e di "Espresso Sera", presso il quale pubblica Catania giorno e notte che ritrae aspetti e personaggi della vita della città.

Tra il 1962 e il 1963 è fondatore e direttore del foglio locale "Sicilia Punta Est", poi "Sicilia Est", pubblicato a Modica sino al 1966. Qui, oltre a seguire la cronaca e la politica locale, pubblica parecchi racconti.

Nel settembre 1971, esce a Modica, per tipi della Setim, *Tempo di sciocco*. Consegna in tipografia un'altra raccolta di racconti, *Dove ci conduce il fiume*, che non vedrà mai la luce, e il cui dattiloscritto non è stato ritrovato. Inizia un lungo periodo di decadimento fisico e intellettuale.

Muore a Modica, il 13 marzo 1979.

Poeta satirico (incompreso) a sedici anni

Raffaele Poidomani aveva 16 anni. Era al ginnasio-liceo di Modica. Come era nel suo carattere osservava tutto e tutti. Un giorno scrisse un poemetto, "Nell'olimpo liceale", nel quale si divertì a mettere in burletta i professori, i bidelli, un pò tutti, rivelando anche qualche piccola, innocente tresca fra una professoressa e, si pensa, il preside di allora che era un sacerdote. Era niente di più che una simpatia platonica che oggi farebbe sorridere ma che allora era vista in ben altro modo. Pur avendo usato nel poemetto i nomi dei vari dei, è chiaro che i personaggi raffigurati erano riconoscibilissimi: Ad esempio, parla con molta stima di Quintino Cataudella, mentre ad un altro professore consiglia di tornare a guidare i patri buoi. Un suo zio, entusiasta, decise di pubblicarlo e lo fece a sue spese, di nascosto dal padre di Raffaele, il professor Aristide, che era molto severo ed estremamente rispettoso nei confronti della scuola, anche perchè era anche lui un insegnante. Il libretto fece il giro di Modica e tutto il corpo insegnante si vide messo in ridicolo e reagì come un corpo insegnante poteva reagire allora: Raffaele fu espulso da tutti i licei del Regno per indisciplina. Gli esami di licenza liceale infatti dovette sostenerli come privatista.

O Musa, o tu che reggi dei poeti
la penna, e degli istrioni il canto e il suono,
tu banchetti e feste rendi lieti,
sappimi compatire e dà perdono
a me, se ho pretension che gli altri allieti,
io che poeta nè istrione sono.

Reggi la penna mia con ferma mano
e fa che almeno non t'invochi invano.

E parlerò di Giove e di Giunone,
e degli dei che a loro fan corona,
di Venere dirò, del biondo adone e del figlio di Giove e di Latona.

Dell'Olimpo l'aerea visione
a parlare e descrivere mi sprona,
nè te mi scorderò, Musa sublime
che m'aiutasti a fare queste rime.

Pei corridoi, per l'aule spaziose,
irradiati dal sol d'ottobre lieto,
vengono e vanno deità gioiose,
parlan tra loro con murmure discreto.

E ripassan tra loro mille cose,
ricordan dell'estate il viver lieto,
come s'avanzi torbido brumale,
i miei Dei della classe liceale.[...].
O d'Olimpo sovrana alta e potente,
Signorina d'Inglese, Ella nomata,
che i meandri conosci della mente
del capo tuo, ver te vela beata
la strofa mia, ti sfiora lievemente,
lodando quella tua bellezza alata,
ma poi si ferma al naso, e piange mesta
tanta rovina, al viso sì funesta.

Oh, la grande figura austera e bella!
Bello come un bel Dio, solenne incede,
Apollo altero, il Divo Cataudella.
Ognun, lo guarda, ognun lo ammira e vede
colar dalle sua labbra (Dulcia mella)
il Greco, ove la scienza sua risiede.

Salve, o Quintino, salve! A noi primiero,
svelasti la canzon del Cieco Omero.

La figlia della notte anguicrinata
passeggia e stride dal suo verso strano,
degli animali ci sa dir la vita,
e a fondo sa spiegar l'essere umano.

A vicenda ciascun se l'addita;
ulula dessa, ed ululano invano
sen va pei banchi come furia orrenda,
Eumenide terribile e tremenda.

O studente, o mio pallido compagno,
che vai sotto il dominio degli Dei,
io piango teco, e pur con te mi lagno
d'avere dei padroni sì gravi e rei.

E sovrasta ai padroni un più grifagno,
di cui pur dianzi la nozion ti dei.

Pallido mio compagno, orsù, piangiamo,
nel comune dolor, lena ci diamo.

Quell'ascoltare in compagnia seduti,
come convalescenti d'ospedale,
quell'immobilità, lo stare muti
a sentire parlare d'animali,
di scienze filosofiche imbevuti,
dottrinati in latino ed altri mali,
e il sole fuor che ride alla Natura...

O mio compagno non mi far paura.

Ridi invece con me; passaci sopra
a tutte questa ubbie da funerale.

Fà che un denso vel nero ci ricopra
e fughi la mestizia che ci assale.

Beviamo! Forse il vino a ben s'adopra
a far svanire a noi qualsiasi male.

Qui, Ganimede, degli Dei coppiere!
don Mauro, portaci da bere!

A te che a bene vivere c'insegna

laude sia, Professor d'Economia.

I misteriosi spiegaci congegni
di ciò ch'è oscuro a noi: filosofia.
Raccontaci il cader dei vari Regni
e il salire degli altri in Signoria,
e cerca di studiarli un pò con noi
o ritorna a guidar i patri buoi.

E ora invoco te, lungo Morfeo,

O Dio del sonno dal parlar pacato.

Seguace in scienza a Claudio Tolomeo,
e dalla Musa Urania ammaestrato,
Quando tu spieghi un teorema, o Deo,
fai cader chi t'ascolta addormentato.

Errano i segni e le figure liete
attorno a le tranquille acque del Lete.

Salute, o tu che passi, Eolo solenne,
Dio padrone dei venti, e tu pur vento!

La tua vacuità non mi trattenne
dal cantar il tuo pallido talento
che anzi lietamente mi sostenne
e mi aiutò a lodare in questo accento
quella vuota montagna, ove risiede
il tuo pensiero e il tuo comando ha regno.

E Ganimede giunge lievemente
e ci porta, per bere, reo veleno.

C'invita a bere l'aria, risolente,
dell'aula, di respinger satura appieno.

Viene di dentro lo spiegar stridente
della Furia, ch'ha il cor di bile pieno.

Don Mauro, coppier, sorride ancora,
e aspetta, per suonar, che scocchi l'ora.

E noi s'attende ch'entri il Dio Amore
superbo, e della sua bellezza vano,

Cupido, perché scocchi a noi nel core
la freccia dell'amor per l'italiano.

Solo perché sei bravo professore
tu puoi, tanto, o mio bel Nello Toscano.

Facci errar nell'Inferno e in Paradiso
e di Laura ricantaci il bel viso.

Calliope t'è maestra, Erato e Clio,
t'han pure addottorato; insegna l'arte
che fu nei tempi andati, o biondo Iddio.

Sempre a lottar con le stampate carte
e a scrivere e a parlar ti vid'io.

Il verso move pieno e si diparte
dalla penna, vorrebbe te lodare,

Ciaceri buono, e non può far che amare.

Quando l'agili dita la tastiera
toccan del piano, un'armonia si sente
di note che van su, fuggono a schiera
si perdon, vanno al cuor soavemente.

Ora sembran campane in su la sera,
ora paiono un murmure silente.

Poi tacciono; e di nuovo in altri aspetti
s'innalzan, vera ridda di folletti. [...]

Cos'hai compagno? sogni. Non più scuole
non più stanze affocate di calura,
in alto in mezzo al cielo ride il Sole
al Maggio, a tra le piante alla Natura.

E rinascono i fiori in tra le aiuole,
e rifiorisce attorno alla verzura.

Di rose in ciel s'allarga una corona...

E' il Professore Ciaceri che suona.
Ma svegliati compagno. Tu non puoi,
come vorrebbe il cuore tuo, sognare.

Già l'Olimpo si muove; e già gli eroi
pensano a quel che debbono spiegare.

Ecco Florida e Ferla, tu non vuoi,
preferiresti ancor tra i sogni errare.

Ma non devi compagno; e se c'invita
colla sua cruda realtà la vita.

da www.conteadimodica.com

Un secolo di dominio normanno in Sicilia

di Pasquale Hamel

Cos'è stata la presenza normanna in Sicilia? In che termini si può dire che abbia modificato i destini dell'Isola? Quali miti ha generato? Quale lettura se ne è data?

A queste domande sono state date, nel tempo, risposte non sempre adeguate, molto spesso frutto di visioni ideologiche che hanno condizionato, anche in autori di tutto rispetto, il giudizio storico. La tesi di fondo elaborata e poi consolidata nell'immaginario collettivo, è che il secolo circa di dominio normanno in Sicilia sia stato sì un periodo di grande crescita e sviluppo dell'Isola ma, tuttavia, non così differente da altrettanti periodi gloriosi della stessa. Una tesi, questa, che come appare ovvio ridimensiona il mito e che, a nostro avviso, fa un torto alla storia.

Stretto fra il mito, questo sì, della cosiddetta "tolleranza" araba e della "gloria" federiciana, agli Altavilla, fondatori della potenza normanna in Sicilia e protagonisti della costruzione di un regno, è rimasto un ruolo di comparsa nello scenario del basso medioevo. Le sue novità, prima fra tutte la anticipazione delle forme moderne di organizzazione statale, tesi contestata da storici come Pietro Corrao, vengono di peso trasferite agli Svevi o ai predecessori Arabi. Una vera mistificazione storica che, a nostro avviso, nasce per stigmatizzare la più forte novità che l'arrivo dei Normanni introduce nell'isola. Si tratta, infatti, del disancoraggio della Sicilia dall'area orientale, bizantina o araba, e della sua collocazione nel seno dell'Occidente cristiano. Per gli storici dell'ottocento, Michele Amari in testa, questo era un peccato capitale di cui bisognava pagare lo scotto. Ed ecco allora la supervalutazione della presenza araba, la Sicilia islamica considerata una sorta di età dell'oro. Una supervalutazione che ha messo la sordina su quanto di negativo o meno felice quella presenza ha rappresentato per l'isola. Ma ancor di più, la idealizzazione del periodo svevo, soprattutto di



Palermo: il Politeama

quello federiciano, con l'attribuzione allo Hohenstaufen di molti meriti che erano stati dei suoi avi normanni, dimenticando, fra le altre, almeno due cose: gli Svevi, ed anche Federico II, senza farsi molti scrupoli, depredarono il regno e che, proprio l'imperatore germanico fece dell'isola, fino ad allora centro nel panorama geopolitico mediterraneo, una provincia, cioè la periferia dell'impero.

Torno alle domande iniziali per dire che la presenza normanna costituì per la Sicilia un momento di grande sviluppo, sanate le ferite della conquista l'agricoltura ed il commercio siciliano ripartirono con grande vigore, di sperimentazione di forme nuove di governo, in Sicilia convissero infatti la feodalizzazione e l'accentramento, di crescita di forme di convivenza mai prima praticate, prima fra tutte il richiamo alle etnie presenti e ai fedeli delle diverse religioni di collaborare in armonia alla felicità del regno di cui si fece garante re Ruggero. Nello stesso tempo, come dicevo, l'isola, vocata ad occidente, grazie alle sue culture e alla sua posizione, ha potuto giocare un ruolo di grande potenza, divenendo un formidabile mediatore fra Oriente e Occidente. La presenza normanna ha generato il mito della "terra del sole", che non

è riferibile solo alla veicolazione della felice condizione climatica, ma è soprattutto riferibile alla qualità complessiva della condizione della terra di Sicilia. Della lettura che se ne è data ne abbiamo parlato fra le righe, è stata comunque una lettura scorretta e poco aderente alla realtà dei fatti. In questo ha giocato un ruolo determinante l'anticlericalismo di certi storici soprattutto risorgimentali o di cultura germanica, alcuni dei quali hanno costruito il mito distorto di Federico II, che mal sopportavano il trionfo di uomini, i guerrieri normanni, profondamente cristiani e come tali carichi di quello spirito "crociato" che avrebbe pervaso la cristianità dei secoli che vanno dall'XI al XIV.

Rileggere la storia normanna di Sicilia, come ho cercato di fare con "L'invenzione del regno, dalla conquista normanna alla fondazione del Regnum Siciliae (1061-1154)", primo di tre volumi che affrontano l'arduo tema, diviene non solo un tema allettante per lo storico che si occupa di Medioevo, ma in qualche modo una sorta di dovere ed un atto di giustizia a cui si dovrà applicare forte della sempre più raffinata strumentazione scientifica che gli archivi possono mettere a disposizione.

Inserto:

Intervista a Salvatore Bonura



di Angelo Lauricella

“Lotte Rubate” scritto da Salvatore Bonura (Edizioni Di Nicolò) traccia il profilo umano e politico di un importante esponente del PCI siciliano: Totò Rindone. Per far questo si basa sui ricordi dell'autore, sulle considerazioni di Pietro Barcellona e di Emanuele Macaluso, fornendo inoltre nei due capitoli conclusivi i discorsi parlamentari di Rindone. C'è insomma il ricordo e il documento, per dirla in una battuta. Il ricordo a volte amaro, altre ironico o sorridente. Penso alle storie del toro fatto arrivare dall'Unione Sovietica per fare sfracelli con le giovenche siciliane, al finto inno nazionale cinese, alla lotta per l'acqua al cui buon esito seguì una grigliata di un vitello diviso tra tutti i cittadini di San Cono, paese natale di Rindone. Sembra un altro mondo.

Cosa ti ha spinto a scrivere un libro che racconta le gesta di un uomo, di un dirigente comunista, di un combattente che lottò contro il latifondo e per affermare le ragioni dei lavoratori e della democrazia?

Ho scritto questo libro pensando ai giovani di oggi, per i quali le lotte per la terra sono più lontane della luna perché ho la pretesa di credere che in una pubblicazione come questa possono trovare qualcosa che i libri scolastici non dicono, quello che i professori non

insegnano, quello che la televisione non propone. Ma a cimentarmi in quest'opera è stato anche il desiderio di rendere omaggio, di dare un riconoscimento al valore e alla generosità di tanti uomini (alcuni diventati importanti esponenti politici che hanno scalato i massimi vertici di partiti e istituzioni, altri rimasti nell'anonimato) che con il loro entusiasmo, con le loro idee e con la loro diretta partecipazione animarono quella grande epopea che ha liberato la Sicilia dal latifondo ed ha reso i siciliani più liberi. Quindi, lo scopo

che mi sono proposto con questo libro è stato anche quello di restituire a Rindone ed a quanti parteciparono a quelle lotte il diritto alla memoria, un diritto negato fino ad oggi dal vuoto che esiste nell'insegnamento della storia: il dopoguerra non si studia. Non si pensa possa servire. Cosa siano state le lotte per la terra, le repressioni, le bombe, le stragi di Stato viene censurato. E vengono censurati coloro che hanno portato avanti una battaglia, come Rindone, riferimento un tempo per moltissimi braccianti e contadini e moltissimi giovani.

Ma questo, a mio giudizio, si paga e a pagarlo è soprattutto la Sinistra, che ignorando il passato non sa più prevedere il futuro. Tuttavia penso che esistano ancora margini di azione politica, delle vere e proprie praterie. Dunque, se la Sinistra saprà utilizzare questi spazi, ritornando a trasmettere valori e a rappresentare interessi concreti, potrà uscire da questa *empasse* e contribuire a costruire una Sicilia più libera dal gioco mafioso e più giusta per tutti.

Delle lotte per la terra si sono dette tante cose, non solo da parte di chi le osteggiava, ma anche di qualcuno dei protagonisti. Una delle tesi (che si è sostenuta e che ogni tanto fa capolino in qualche dibattito) consiste nel ritenere che così come fu fatta la riforma agraria non è servita a niente. Cosa pensi tu a questo proposito?

Penso che il bilancio di quelle lotte sia stato positivo non solo perché senza quelle lotte il latifondo sarebbe durato ancora a lungo e lo sviluppo economico e politico del Paese ne sarebbe stato fortemente condizionato, ma anche perché quelle battaglie e la rottura del latifondo crearono le premesse per un diverso sviluppo della società italiana. Certo la frantumazione delle assegnazioni fatte in mille posti, il carattere scadente delle terre che vennero distribuite e le lotte perpetrate dagli agrari, dall'Assessorato Regionale all'Agricoltura e dall'Ente di Riforma Agraria, condizionarono molto l'esito di quelle battaglie.

Quindi se si fosse proceduto come si fece in altre zone d'Italia, dove si scorporarono intere zone per dare una visione unitaria al processo di trasformazione, probabilmente molte terre non sarebbero state abbandonate dagli assegnatari e il futuro delle campagne siciliane, in particolare dell'entroterra della Sicilia, sarebbe stato diverso.

Ecco, io di quelle lotte penso esattamente questo.

Leggendo il tuo libro si ha l'impressione che provi una certa

SALVATORE BONURA

LOTTE RUBATE



Omaggio a TOTÒ RINDONE

con il contributo di

Pietro Barcellona ed Emanuele Macaluso

Edizioni Di Nicolò

nostalgia di quel tempo e di quelle lotte. È così o no?

Rimpiango solo quella continuità di valori morali che incarnavano gli uomini come Rindone; quello della solidarietà, quello della dedizione disinteressata e appassionata, quello di una disciplina, razionale e volontaria, quello dell'onestà. Ho nostalgia di quell'Italia che Pier Paolo Pasolini considerava l'unico baluardo, l'unica salvezza della degradazione e di un imbarbarimento che non si stancava di denunciare. Per il resto non ho invece nessuna nostalgia del tempo che fu perché allora chi aveva scelto di stare

dalla parte dei più deboli, degli oppressi non doveva scontrarsi solo con la mafia che rappresentava il cane da guardia del latifondo e degli agrari, ma anche con la polizia, chiamata spesso a salvaguardare i privilegi dei potenti piuttosto che garantire i diritti di tutti. Per dirla con una battuta non ho nostalgia di quel tempo anche perché allora braccianti, contadini, povera gente, avevano poco da mangiare e niente da festeggiare.

So che tra Rindone e Macaluso oltre ad esserci un rapporto di comunanza politica c'era anche una forte amicizia. Come rac-

perché potevano alterare gli equilibri, ma riuscii chiamando appunto Rindone in Segreteria Regionale per occuparsi della Federbraccianti e Luigi Di Mauro per seguire i minatori. Ci fu così una articolazione del lavoro regionale e cominciò una collaborazione molto stretta con Totò Rindone, che ricordo come un compagno molto leale, molto aperto, contrariamente a quanto pensava qualcuno. In quel periodo i dirigenti sindacali non esaurivano il loro impegno solo nel sindacato, erano impegnati anche nel lavoro e nella costruzione del Partito; io, ad esempio, sebbene fossi segretario Regionale della CGIL ero membro

della Segreteria Regionale del PCI. Allora non c'era incompatibilità tra il lavoro del sindacato e quello del Partito, quindi anche Rindone si impegnò su due fonti.

Ricordo che in quegli anni la Federazione Comunista di Catania attraversava momenti difficili, travagliati, che condizionavano le potenzialità di sviluppo del Partito. Lui in quegli anni fu protagonista di dure battaglie anche per un corretto costume di Partito, Rindone da questo punto di vista era un uomo molto rigoroso. A questo proposito voglio ricordare un episodio che molti hanno dimenticato, ma io no.

Accadde quando io ero segretario



Anni Quaranta, aratura dei campi.

Regionale del PCI e Totò era stato eletto da poco Deputato Regionale. Dopo la vicenda Milazzo, il Partito entrò in crisi, chiesi così ad Enzo Marraro, che era stato additato assieme a Ludovico Corrao come presunto "corrotto" dell'onorevole Santalco, di dimettersi da deputato. Ricordo ancora adesso quello che dissi a Marraro, "fai un gesto, dimettiti, questo ti darà più autorità agli occhi dei compagni, e vai a dirigere la Federazione del Partito". Marraro non lo volle fare, rifiutò. Quindi dovetti ripiegare, anche perché in quei giorni venne a trovarmi l'altro protagonista della presunta corruzione che mi disse senza tanti giri di parole di non insistere sulla richiesta di dimissioni a Marraro, perché altrimenti si sarebbe dimesso anche lui da deputato. Poiché la Federazione era in un momento difficile per un insieme di questioni, chiesi appunto a Rindone, che era alla prima legislatura, di dimettersi, per fare il segretario della Federazione di Catania. Oggi (ma anche negli anni passati) sarebbe impossibile, Totò si dimise e fu eletto segretario. Questo la dice lunga sul carattere di un uomo che guardava prima di tutto agli interessi del Partito e dei lavoratori e capì che noi avevamo bisogno di dare un esempio per affermare il primato del Partito e non gli interessi di alcuni compagni che scalpitavano per avere comunque un ruolo. Ecco perché



Roma, Congresso Nazionale del PCI. In primo piano: S. Rindone, dietro da sinistra: O. Marilli e G. La Malfa.

Negli anni Ottanta dentro il PCI siciliano e catanese ci fu una grande discussione sugli imprenditori o per meglio dire sui Cavalieri del lavoro (Costanzo, Rendo, Graci, Finocchiaro) e sul loro presunto coinvolgimento con la mafia. Cosa dice Barcellona del pensiero di Rindone su questa questione?

Barcellona ricorda che su questa questione c'erano posizioni e valutazioni diverse tra i compagni, "Rindone sosteneva l'esigenza strategica di dividere sempre l'avversario per poterlo combattere meglio,

per cui distingueva tra imprenditori e costruttori. Per dirla chiara, Totò considerava Rendo un po' diverso da Costanzo.

Non condivideva, ad esempio, la pratica delle sottoscrizioni al partito che alcuni costruttori facevano alla luce del sole, pubblicamente, in occasione della festa provinciale dell'Unità (quando qualche volta gli veniva richiesto di contattare direttamente qualche imprenditore lo faceva con ritrosia), perché non accettava l'idea che il partito fosse finanziato da chi faceva affari calpestando o stravolgendo leggi e regole e corrompendo pezzi della politica.

Debbo dire anche che Rindone

invitava sempre ad evitare, partendo dalla sacrosanta lotta contro la mafia, che si dessero giudizi tali da coinvolgere l'intera società siciliana, perché, diceva, ciò legittimerebbe la richiesta di interventi esterni, l'invio di commissari da Roma, che era la linea allora sostenuta da Violante. Due erano i concetti che esternava in modo assolutamente chiaro, sia nelle riunioni degli organismi di partito, sia nelle conversazioni con amici e compagni: un primo concetto era quello che la Sicilia doveva combattere e vincere da sola la guerra contro la mafia; l'altro concetto consisteva nella convinzione che imprenditori e costruttori fossero certamente compromessi con la mafia, per fare affari anche riciclando soldi sporchi e ottenere protezioni, ma non credeva che questi fossero coinvolti come mandanti degli omicidi di La Torre e Dalla Chiesa, come alcuni allora pensavano; questo per un momento lo pensai anch'io.

Quando andavamo insieme a fare i comizi e viaggiamo nella stessa auto dibattevamo a lungo tra di noi: io sostenevo che alcuni dei cavalieri fossero la tesa di un esercito, Rindone invece riteneva appunto (debbo dire adesso a ragione) che imprenditori e costruttori erano collusi con la mafia per convenienza, per avere protezioni in alcune zone della Sicilia, per tessere rapporti con una certa politica e ottenere



favori. Il rapporto dunque tra mondo delle imprese e mafia era molto complesso. Debbo dire, ripensando alle discussioni di allora dentro il partito, che anch'io pensai che ci fossero delle differenze tra i cavalieri del lavoro, che non erano solo di tipo caratteriale, di maggiore o minore riservatezza nelle relazioni con la politica, ma nelle attività che svolgevano. Alcuni erano solo costruttori, altri, come Rendo, si erano invece cimentati sia nel campo dell'agricoltura con l'azienda Agrofil di Passo Martino e con la Costantina di Paternò dove si coltivavano agrumi, sia nel campo della componentistica con l'INPA, una fabbrica che oltre a costruire carrozze ferroviarie realizzava prodotti di altissima qualità. Mi convinsi di tutto questo anche grazie alla conoscenza diretta che acquisii andando a fare le assemblee dentro l'INPA e in altre aziende e parlando con i nostri compagni che vi lavoravano. Per cui, anch'io come Macaluso (che era molto amico di Rindone, nonostante su molte cose la pensassero diversamente) pensavo che il modo di presentare le vicende siciliane o di condurre la lotta alla mafia da parte di alcuni grandi giornali e di qualche settore della politica fosse dettata da alcuni potentati economici del Nord che avevano interesse a dare un colpo di spugna al dinamismo



Caltagirone, anni '60, manifestazione per lo sviluppo. Da sinistra: Totò Rindone, Silvio Milazzo e Matteo Peri.



produttivo di certi imprenditori catanesi. Comunque resta il fatto, assolutamente inconfutabile, che la grande stampa del nord si accorse dei Cavalieri quando questi acquisirono maggiore forza con la costituzione di un consorzio grazie al quale ottennero l'appalto di grandi opere nel Centro-Nord e all'estero. Certamente nessuno dei quattro cavalieri era uno stinco di santo o immune da rapporti con la mafia, nessuno era un benefattore. Neppure Rendo che in occasione delle sue visite nelle aziende di proprietà si riempiva le tasche

di soldi che distribuiva con atteggiamento paternalistico a tutti i lavoratori a cui stringeva la mano. Quindi, a mio giudizio, una cosa era lottare a viso aperto contro le collusioni e le pratiche degenerative dei cavalieri, cosa che abbiamo fatto io, Rindone e tutto il partito catanese, senza guardare in faccia a nessuno, altra cosa era combatterli per distruggerli, come da qualche parte si volle fare". Ecco, questo è quello che pensava Rindone sul rapporto tra il Partito Comunista Siciliano e i Cavalieri del Lavoro secondo Barcellona.

Manifestazione per la riforma agraria: le donne in prima fila.



Catania, piazza Università, Anni Settanta. Da sinistra: Luigi Longo, Emanuele Macaluso e Salvatore Rindone; alle spalle è riconoscibile: Pío La Torre.